

XIX Re 128



# Regnale Radio

L5





# segnaLe Radio

## Virgulti recisi

L'Italia era tutto un sorriso di giovinezza: le spiagge punteggiate da schiere di figli del popolo ospitati da migliaia di colonie marine; il lungo percorso da giovani sciatori, popolato da adolescenti bisognosi di cure; la maternità allietata dal sorriso; scuole moderne in ogni villaggio; palestre, studi, luoghi di ritrovo, istituti d'educazione specializzate per lo sviluppo delle varie attitudini degli italiani delle nuove generazioni: marinai, agricoltori, artisti, tecnici, artigiani, soldati. Insomma la testimonianza viva e luminosa di un'opera che attinse alle fonti più pure e volte assicurare al Paese il flusso fecondo di un sangue incontaminato per un avvenire di prosperità e di grandezza.

Oggi, dall'Italia invase voci concordi tragicamente ammoniscono — è la stampa nemica che lo afferma e lo ribadisce — circa il triste e oscuro destino che incombe sulla nostra infanzia, su quella schiera innocente che fu la pupilla del Regime, ricarcata nel buio della miseria e tra le insidie della corruzione. Da Radio Napoli un commentatore antifascista inconsapevolmente stabilisce il parallelo, tra ciò che in vent'anni costruirono in questo campo prezioso e la immensa distruzione operata in pochi mesi dal ferro devastatore delle cosiddette armi liberali come del collasso provocato nel paese per la frattura di ogni freno disciplinare e morale.

Dice quel commentatore: «Le sorti dei nostri ragazzi? Il problema più assilente del paese: questi nostri bimbi che già sorridono ed ogni momento della giornata, un tempo, e che ora hanno un atteggiamento pauroso».

E continua riconoscendo i bombardamenti delle nostre città: l'impressione dei volti disfatti dalla fame e dal terrore: questo fanciullezza che, uscita dai ricoveri alle luci del sole, è divenuta di nuovo preda delle strade e minaccia di esser travolta dal dissolvenimento morale.

Un altro giornale domanda che i bimbi siano sottoposti ad un controllo medico, che si cerchi in tutti i modi di riordinare le scuole e di ricoverare alla meglio gli alunni in tutti quei centri ove gli edifici furono squassati dalle bombe anglo-americane: che insomma si prenda qualche iniziativa per prevenire tanta rovina.

Tutti i giornali romani fanno eco e si esprimono con unanimes parole che rivelano una profonda preoccupazione per un fenomeno che dilaga e per uno stato di cose che può essere il preludio di un più vasto e inarrestabile processo degenerativo della razza.

Un anno, un anno solo, di dominazione straniera e di regime democratico è stato sufficiente a stroncare le realizzazioni di un'epoca nelle province meridionali ove turbe di bimbi stendono la mano agli occupanti o sono diventati — essi che erano tanto fieri nella divisa gioiosa del Balilla — ogget-

to di disprezzo per chi gitta loro, col gesto del padrone annoiato, una moneta o un pane. Quattro mesi sono bastati perché a Roma il tremendo sintomo prendesse proporzioni tragiche e allarmanti.

Ora soltanto se ne accorgono quei politici velenati dall'odio fazioso e tutti presi della furia epuratrice e diffamatoria; ora soltanto essi lanciano il grido d'allarme, dopo aver favorito, aiutato, auspicato l'occupazione allesta dell'Italia; dopo aver atteso, trepidanti, i liberatori che han distrutto ogni ricchezza materiale e spirituale del paese; ora soltanto mostrano di rivelare il loro sguardo verso i bimbi d'Italia che però, secondo i progetti infami dei rinunciatori e dei loro signori, dovrebbero un giorno popolare le terre altrui e recare ancora nella emigrazione errante il segno della vergogna, a servizio del capitalismo d'oltre oceano.

Siamo insomma dinanzi ad un altro immenso delitto che si consuma a danno del più fulgido patrimonio di una nazione proletaria. Anche nel corso di una guerra asprissima il Fascismo era riuscito a salvaguardarlo, mediante accorte provvidenze: aveva anzi intensificato una pronta assistenza per fronte agli accresciuti disagi resi ancora più crudeli dall'offesa nemica terroristica e indiscriminata che fu norma costante di una guerra brutalmente condotta in oltraggio a valori eroici suscettibili di poesia e di vita.

Il calvario dell'infanzia italiana è giunto al suo apice nelle provincie invase, per il cinismo dei liberatori che vogliono il nostro popolo schiavissimo ed umile, perciò tutto l'interesse ad abbassare il suo livello di civiltà: ma esso è cominciato con la strage di bimbi sulla insanguinata giostra di Grosseto ed ha avuto purtroppo anche giorni in cui sono un'altra drammatica espressione nel massacro di Milano.

In avanguardia la morte atroce e violenza seminata dalle bombe anglo-americane; dietro di esse il malgoverno fascista e servile dell'antifascismo che insieme con i simboli ha abbattuto la salda costruzione che per vent'anni ha difeso l'infanzia italiana da ogni pericolo: missione altissima che è vanto del Fascismo e che ha sorretto la nostra gioventù: missione altissima che è l'infanzia sino all'epoca di Bir-El-Gobi.

Ma questa missione, che continua tenacemente nel territorio della Repubblica, sarà ripresa nelle terre oppresse il giorno in cui avremo ricostruito l'unità sotto i segni del littorio; le mamme italiane che oggi trepidano per i loro piccoli e che vedono questi teneri fuori piegarsi sotto il turbinare delle tempeste, sepprono difenderli e proteggerli. E la Patria, ricomposta a dignità e onore, li accoglierà di nuovo nell'ombra della sua Bandiera, come il più alto e più grandioso dono di Dio.

UMBERTO GUGLIELMOTTI



che attacca dall'alto, i grossi calibri e le mitragliere antiaeree dell'armatissima nave tedesca, scrutano nel cielo del porto nordico la desata preda.  
(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

## Raffiche di...

### CAMPIONATO DEI TRADITORI!

Il sindacato giornalisti ha proceduto ad un'opera di bonifica, radicando dalle sue file gli professionisti, indipendentemente da tradizioni, profili, dove deve essere assoluta, occorre come hanno stabilito le pubbliche autorità, ritirare da tutto il territorio della repubblica i libri di quanti hanno disonorato la nostra professione, e, la maggior parte, spuntato nel piatto dove si erano largamente satellitati. Via dunque dalle edicole e dalle librerie, e via dunque dalla libreria dei repubblici le opere di Corrao, Alfonso, vittima del fascismo, da cui pitocò e si ebbe il premio Mussolini, di Achille Benedetti, che, dopo avere per anni esaltato il fascismo, lo tradiva la sera stessa della nomina di Badoglio a capo del governo, via i libri di Massimo Bontempelli, accademico fonsista, e i vari ignoranti scapiti, che ieri ignoravano i mali del «Tempo», lo disonoravano in eterno, via le opere di Antonio Baldini, Silvio d'Amico, Ivon de Regnac, autore di un'apologia del Duce ricamante ricompensato ed offerto, pennivendolo nel sangue, a scrivere un'altra biografia a Badoglio. All'indice Silvio d'Amico, Arnaldo Fratelli, già autore di libri di storia, di cui il più conosciuto commentava sulla Germania nazista, Cursio Malparte, obrevo malumificato, Indro Montanelli, che il fascismo fece noto e il denaro straniero traditore, Ercole Patti, Goffredo Bellonci, Leo Longanesi, lo scemo



della letteratura, che fu preso sul serio per impostazione di qualche alto papavero, Guido Pivone, smilodante e sdolcino imitatore di Gide, Paolo Monelli, che ha rinnegato un passato, Italo Sulliotti, che, dopo aver vissuto del fascismo, e gli italiani di Francia lo ricordano, lo tradito, con la sua istintiva depravazione massonica, le donne, e che ancora oggi si aggira per Milano, preferendo gli angoli più scuri.

Vai i libri di Carlo Linati, che, a freddo, dalla sua villa di Camerlata, si è scagliato sul fascismo che lo aveva sempre rispettato ed al quale aveva aderito. Vai le poesie del poeta Corrado Govoni, il quale è anche ci serino, uno stimatissimo ente partitista, e pubblicano. E non dimentichiamo le donne. Questa è mancanza di cavalleria, che molto alle donne scrittive si può perdonare, magari l'assoluta ignoranza della grammatica, ma, in tempo di guerra, il tradimento mortale il plotone di esecuzione. Al rogo dunque i libri di Paola Masino, Alba de Cespedes, Sibilla Amerano ed Esther Lombardo.

Ma si acciai sul tutto. Non danno scampo, che la scrittura si debba aggrappare con solerzia e rapidità. Ma insiniamo tutti i camerati delle varie federazioni fasciste ad assicurarsi che la prolissità sia assoluta, radicale. E tanto peggio per gli editori che covassero delle speranzelle attendite!...

...Mitra

## all'ascolto

La notizia non l'abbiamo inventata noi. La pubblicano i giornali romani che informano come al Teatro dell'Opera di Roma, il Teatro Costanzi, dove furono combattute magnifiche battaglie artistiche, si presenta il « cominciaro » Totò, con una rivista spettacolosa, donne nude e faccezze le più grossolane. Totò era notissimo per la sua mania di essere nobile. I suoi amici, gli amici sono sempre maligni, assicuravano che aveva tanto di comun'azionale ricamatissime con gli indumenti intimi. Con Macario, Totò rappresentava la scissione assurta ad espressione teatrale, con un pizzico di pretese artistiche in più. Totò era anche iscritto al Fascio, non solo, ma il mimo volgaruccio anziché affettava una intransigenza assoluta. Ora va a levare la maschera, come da Macario. Totò è un imitatore e di altri artisti non importa troppo. Le faccezze di Totò, certamente saranno apprezzatissime dal pubblico più o meno negro che gremisce le poltrone del Teatro dell'Opera, masticando gomma alla menta e sputando sul velluto, non tanto forse come le gambe nude delle ballerine, come il mezzano presenta sulla scena.

Gli applausi fioccheranno, anche perché spettatori non comprendono quanto Totò dice e per quanto sono capaci, con il buon gusto che li distingue, anche di prenderlo sul serio...

A Roma c'era un giornalista che dirigeva un giornale fascista ed era abbondantemente foraggiato dalla leggezione. Carlo Richelmy, cattolico professante, affettante una parentela con un cardinale dello stesso nome che fu arcivescovo di Torino. In tutte le riunioni fasciste, il suddetto signore teneva dei discorsi infatiosi, come « Signori, la Squilla Italia ca », non c'era in tutti i cantoni della Confederazione un più violento seguace delle dottrine fasciste. Venne l'8 settembre ed il suddetto Carletto, senza arrossire, mutò gabbiano. Lui si sa, si sentiva monarchico, aveva qualche anno prima scritto un libro sui « Savoia in Svizzera », nientemeno che c'era un suo ritratto nella pubblicità delle autorità svizzere (mentre, naturalmente), direttore della stessa « Squilla Italia », che vomita settimanalmente oscenità ed insulti contro l'Italia repubblicana e quanti difendono il loro paese a rischio della vita.

Diversi italiani, anche non fascisti, non hanno mancato di stimigliargli la condotta del messo. Quel Richelmy se ne è anche abbattuto sulla gatta pafuta di lui, creando, al posto di un rosso mancato, un'artificiale echismo. Sapete come si è scusato il direttore di « Squilla Italia »?

— Che volette? Mi avevano assicurato che il fascismo non sarebbe resistito... — Ed io debbo mangiare...

Miseria di un umano. Tragedia di stomachi che, ahime, hanno avuto, purtroppo tanta influenza nell'avvento di molti italiani, no, di nati in Italia...

ENZO MOR.

## TEATRINO



— Hai sentito? Cucuzello », il Sottosegretario per la Stampa e le Informazioni del Governo Mussolini ha disposto che lungo le strade dell'Italia campestre vengano aperte nuove indennizzazioni stradali in sostituzione di quelle propagandistiche installate dalla fascista Azienda Autonoma delle Strade.

È naturale. Quel A.A.S.S. non gli poteva andare bene?

— E perché mai?

— Non vuol dire, forse: (Affamatore) Statec) (Scambi?)

— La direzione del servizio aereo panamericano ha già fissato le tariffe per i viaggi aereo che si effettueranno appena finiti i guerrieri.

Evidentemente i magnati statunitensi dell'industria dei trasporti aerei sono dei grandi signorioni!

— Eh, già! hanno sempre la testa tra le nuvole!

— Ma è vero che dietro consiglio di Bonomi, il Ministro Guido De Ruggiero nell'epurare i testi per le scuole democratiche ha messo al bando anche Macchiaielli?

— E come no? Non ha forse seguito il Notaro Fiorentino che « cum le parole non si governano li Stati »?

— Le truppe liberatorie hanno occupato i locali della manifattura dei tabacchi di Firenze e conseguentemente 2500 operai sono sul lastrico.

— Bene! Giò è nell'ordine naturale delle cose, costrigere alla disoccupazione ed alla fame una così ingente massa operaia?

— Ma certo, più dei tre milioni di fumatori a dirimpetto le fai fumare il fumo?

— Già. Ma non bastavano loro le varie emittenti radiofoniche con i colossali commenti di Sartoria, Sordi, Verdi, Amorusi, Aldo Giorgiamasco, ecc. ecc.?

— A Messina, per riportare una linea ad un terminal, i genieri alleati hanno aperto con tutti i fatti della rete tranviaria.

— E la tuta tensione è stata ripartita?

— In parte. A Palermo c'era i mitra e le bombe a mano di Taormina ed i arresti dei capi dei comunisti. In gran parte, in altri centri con delle esecuzioni sommarie...

— E col filo dei tram, chi ci hanno fatto?

— Beh! quello serve per i campi di concentramento!

— A giorni, Sforza partirà per l'America. Washington l'ha nominato Ambasciatore.

— C'è poi posto sull'Atlantico?

— Beh? Perché?

— Allora diremo: A Eparatore che parte, pirocino!

— Monsignore Spellman...

— Beh! non cominciate con le porcherie!

GAETANACCIO

# John Amery parla

John Amery, figlio del ministro delle Indie, sin da ragazzo si è ribellato all'ambiente pluri-  
tocratico inglese. Quando la  
guerra è stata voluta dall'interna-  
zionale massonico ebraico, an-  
sioso di più alti ideali di giusti-  
zia sociale, si è schierato con  
l'Asse per il trionfo della cau-  
sa dell'Europa nuova di Mussolini  
ed Hitler. John Amery ha  
detto per il « Segnale Radio »  
quest'articolo.

Forse troverete curioso e bizarro che un figlio della plutocra-  
zia, il figlio del Ministro inglese  
delle Indie, si rivolga proprio, a  
voi, italiani.

Voi penserete, può darsi, che  
io sia o un prigioniero o un agen-  
tito camuffato della propaganda.

Invece, come sempre, la verità  
è ben altra.

Una delle più grandi tragedie  
della situazione attuale è l'incom-  
prendere tra le classi operaie dei  
differenti popoli europei.

In Italia, si sono sempre veduti  
solamente degli inglesi che sper-  
avano per il denaro e conducevano  
una facile vita di lusso. Co-  
si la maggior parte del popolo  
ha creduto che l'Inghilterra fosse  
il paese del denaro e della ric-  
chezza e tale ricchezza si esten-  
desse a tutte le classi della so-  
cietà.

Invece la triste verità è questa:  
nelle nostre regioni industriali,  
ad immediato contatto con un  
lusso apparente, si trova una mi-  
seria profonda che non è stata  
mai tollerata nei più poveri quar-  
tieri di Milano, nei più angusti  
bassifondi del porto di Napoli.

Voi forse resterete increduli. Po-  
trei riferirmi a Carlo Dickens ed  
alle sue opere immortali, le quali  
suonano condanna all'esistenza di  
una miseria tanto straziante in  
un impero così ricco. Voi mi di-  
rete che tutto questo è vecchio e  
antico, che il progresso avanza-  
e allora io posso rispondervi ricor-  
dandovi le recentissime requisiti  
allegatiamente implacabili con-  
tro la plutocrazia, di re Edoar-  
do VII che deve la perdita del  
suo trono a tale condanna del ca-  
pitalismo.

Evidentemente, la Radio di Lon-  
dra non si affatica a ricordare  
che nella libera Inghilterra vi so-  
no centocinquantaquattromila esen-  
tottantatutto amici del socia-  
lismo che languiscono nelle pri-  
gioni di Churchill. Preferisce dirvi  
che gli inglesi portano pane  
bianco, denaro, libertà.

Io, inglese, sono in grado di  
dirvi che tutto questo è una  
sfrontata menzogna. Dovunque i  
capitalisti ed i loro mercenari  
hanno calpestato la terra euro-  
pea, hanno portato solamente ca-  
restia e disordine, aizzato per  
sfruttare, ancor più mostruosamente  
di prima, la classe operaia.

E' il consigliere personale di  
Roosevelt, Febrebo Rosenheim, che  
ha dichiarato, riferendosi all'Euro-  
pa ed alle distruzioni causate  
dalla guerra: « La fame crea dei  
buoni schiavi ».

Io che ho lasciato la mia fa-  
miglia all'età di quindici anni, io  
che ho vissuto come lavoratore,  
posso dire a tutti i rivoluzionari  
ed a tutta la classe lavoratrice,  
che, se noi abbiamo perduto Vit-

torio Emanuele e i pliamenti e stel-  
lati Badoglio e compagni, Miche-  
lele di Rumania e le sue amanti,  
e molti altri banchieri, borghesi  
e preti, tanto meglio... L'operaio  
e la rivoluzione si sono sbarrati  
di altrettanti negrieri e prostitute  
che erano d'accordo soltanto  
per il nostro sistematico sfrut-  
tamento.

So bene che una guerra non è  
divertente, che il pane nero non  
vale il pane bianco, che questa  
vittoria, la nostra vittoria nazio-  
nalsocialista, si otterrà solo al  
prezzo di molto sangue e di molte  
lacrime.

Ma se i popoli d'Europa andano  
una giustizia migliore, uno stato  
di effettiva libertà, evidentemen-  
te non lo troveranno mai ad ope-  
ra dei plutocroti ed ancora meno  
nella rivoluzione ebraica e di-  
struttiva di Mosca.

Solo una vittoria delle armi fa-  
sciste, nazionali socialiste e rivo-  
luzionarie può portare il pane  
bianco, la giustizia, la libertà.  
Nessuna vittoria, che ne valesse  
la pena, è stata mai facilmente  
ottenuta e la storia non ha regi-  
strato casi di popoli che abbiano  
ottenuto sostanziosi vantaggi get-  
tandosi ai piedi di coloro che esso  
credeva fossero i più forti. Al  
contrario, la vittoria e il benes-  
sere appartengono solamente a  
quanti accettano la battaglia.

Che Roosevelt costruisca molti  
apparecchi e faccia strage di inno-  
centi, che gli inglesi si trovino  
dinanzi a Bologna e Stalin sotto  
le mura di Budapest, tutto questo  
è infinitamente doloroso. Ma tut-  
to questo non muta nulla, assolu-  
tamente nulla. Non muta il fatto  
che Roosevelt ed i suoi ebrei sia-  
no la piaga purulenta dell'umanità,  
che i capitalisti di Londra  
siano i responsabili di questa  
guerra criminale, e che il comu-  
nismo sia una minaccia per tutta  
la nostra civiltà, su cui sovrasta  
il rischio di perire come Bisanzio  
e Roma perirono.

Di fronte a questo, noi, senza  
distinzione di nazionalità, senza  
pensare a minuscole questioni di  
frontiera, dobbiamo proclamare  
altamente che la nostra causa è  
giusta, che ogni operaio italiano  
che spara contro i mercenari del  
capitalismo di Londra, contribui-  
sce alla liberazione dei suoi ca-  
merati d'Europa ed anche degli  
operai inglesi.

In ogni caso noi vinceremo.

A voi, con la vostra azione e  
con il vostro fanatismo l'affretta-  
re questa vittoria, ottenendola  
senza la necessità di un ancor  
maggiore numero di vedove e di  
orfaniti.

JOHN AMERY



# Gli ANNI della GUERRA

Pur avendo raggiunto l'attuale guerra un'età più che rispettabile per una guerra moderna, non vi è più alcuno che osi azzardare pronostici su una prossima sua fine.

Non pare mai scorsi tanti anni, sia per la sopravvissuta memoria che avevamo dell'altra guerra, la quale ci era già più vicina, sia per la nostra ignoranza perché il progresso ottenuto dai mezzi distruttivi portava come conseguenza di credere in una conclusione ineluttabile.

Se riconosciamo a questa guerra la stessa durata di quella precedente, cioè che la nostra avversaria aveva scorsa la guerra, volendo far intendersi che un nuovo conflitto sarebbe stato impossibile per il troppo grande percorso percorsa dall'esperienza dell'enorme potenzialità raggiunta dai mezzi di lotta.

Invece, come è come non è, la guerra non dopo aver messo in campo i nostri rivolti mezzi d'armi ed essere impedita una tra le fazioni che speravano di poterne rimaner fuori, pur coinvolgendo tutto il mondo in una immensa apocalittica catastrofia, ha continuato la sua marcia inesorabile per degli anni, né ancora presenta simboli di cessate di esistere.

Con le loro armate di mezzi diversi e moltiplicati mezzi bellici non hanno provocato l'annientamento e il distacco pressoché immediato di una delle due parti contendenti?

Tentare di prestare in un articolo le ragioni di questo non è impresa possibi-

le, né noi ci attenderemo a compierla; troppo i motivi politici si inseriscono e si strapperebbero a quelli militari; troppe sfumature anche d'ordine morale e psicologico bisognerebbero poter analizzare.

Ci limiteremo dunque soltanto a qualche considerazione di carattere militare che non pretende di rispondere di sola scienza militare, ma di una scienza che può giovare a immettere nel problema alcuni elementi finora trascurati.

Se consideriamo il nostro esame al campo di lotta, si vedrà che i risultati sono, come il progresso delle armi tecniche e specialmente la larga utilizzazione che ai fini bellici è stata fatta del motore ha radicalmente modificato ciò che era la sostanziale costituzione di un esercito.

L'artiglieria ha visto moltiplicarsi la sua presenza fra le truppe, tanto che il numero delle bocche da fuoco oggi in uso per ogni divisione di fanteria è il più largo possibile. L'avvento poi del carro armato ha fatto sì che si potesse portare a distanza d'attacco e d'assalto, non più soltanto il fuoco di un'arma automatica, ma quello di mano e proprio pezzi artiglierie.

Contro simili mezzi la vecchia fanteria comincia a perdere il suo carattere antico, ma può far buon uso, sia ad attaccare sia per l'accrescimento delle forze da combattimento, sia per il suo ruolo contributivo all'azione di battaglia, trova poi i suoi sbalzi protetti dal fuoco dei mezzi di difesa, carri armati d'assalto, dei lanci granate e come ormai sul terreno lo permetta, dalla marcia incisiva di spianamento dei carri armati.

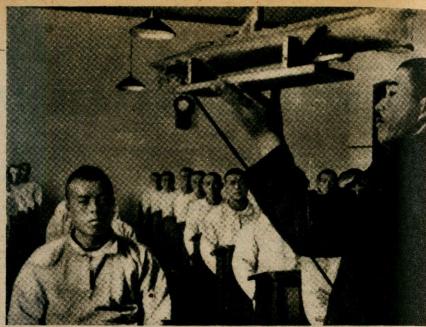
Quando dunque essendo passata la nostra fase finale e risolutiva del combattimento, che prima era affidato soltanto agli eroi e ai fatti, deve considerarsi che avvenne inizialmente il fuoco percorso a brevissima distanza.

Ci siamo fermati naturalmente al caso più normale e cioè al combattimento che si svolge in terreno medio, giacché va detto che in terreno difficile il combattimento avrà altra caratteristica, dove alla fanteria vengono restituite grandi dimensioni perché come altre ne impinge il nemico assoluto, come nelle foreste e deserto, dove invece la fanteria deve limitare i suoi compiti alla pura presa di posizioni ed al rastrellamento dello spazio connesso con il campo di battaglia. Ne vogliamo qui portare a dimostrazione del nostro assunto, l'aver questa, aumentata potenza di fuoco assai ridotta l'efficacia difensiva, come si vede nel nostro articolo.

Ci siamo fermati naturalmente al caso più normale e cioè al combattimento che si svolge in terreno medio, giacché va detto che in terreno difficile il combattimento avrà altra caratteristica, dove alla fanteria vengono restituite grandi dimensioni perché come altre ne impinge il nemico assoluto, come nelle foreste e deserto, dove invece la fanteria deve limitare i suoi compiti alla pura presa di posizioni ed al rastrellamento dello spazio connesso con il campo di battaglia. Ne vogliamo qui portare a dimostrazione del nostro assunto, l'aver questa, aumentata potenza di fuoco assai ridotta l'efficacia difensiva, come si vede nel nostro articolo.

Le battaglie odierne appaiono dunque vere vere titaniche e impressionanti per la vistosità delle perdite, per la massa di fuoco che ne deriva, ma ne legiamo i bollettini che le definiscono, troveremo si citato un notevole numero di carri armati e di carri armati catturati, armi perdute, e proporzionalmente scarso il numero delle perdite umane. E questo è logico giacché ad esempio ogni carro armato contiene in media 10 uomini d'equipaggio, e non è neppure detto che per ogni carro armato colpito tutto l'equipaggio vada perduto. Ne risultava che una battaglia oggi, anche se combattuta da una parte e dall'altra con larghezza di campo, non era mai perde umane, che possano pur longitudinalmente essere confrontate con quelle avute nel più sanguinoso combattimento di tutti i tempi.

Basterebbe rispondere sul nostro fronte la battaglia della Bainsizza durata solo 8 giorni nella quale noi perdemmo 160 mila uomini e gli austriaci 100.000; sul fronte Orientale la battaglia di Tannen-



è il nuovo Corpo dell'Aviazione nipponica. I giovani giapponesi, che a decine di migliaia vi appartennero, si addestrano nelle scuole aeronautiche create dal nostro valoroso alleato d'Oriente.

burg o dei Langhi Masuri dove i russi perdettero 350.000 uomini, sul fronte occidentale la battaglia di Verdun in cui i francesi ebbero 45.000 morti, 163.000 feriti e 91.000 dispersi.

È dunque di conseguenza che se pure nel suo bilancio finale questa tormentata guerra non si sarà dimostrata nel suo complesso inferiore all'altra per strati e rovine, sia di fatto che l'effetto militare della sconfitta è oggi molto meno grave.

Un'offensiva fallita o uno schieramento fratturato porta a una catastrofe. S. M. comunque non ha mancato di prevedere la quantità di carri, d'artiglieria e di altri mezzi perduti laddove prima bisognava a questo aggiungere la quantità di sangue, perché il costo di un'offensiva militare, certo di per sé solo non risolutiva, ma pure di effetto non trascurabile perché poteva contribuire non poco a trasformare una battaglia perduta in una vittoria e viceversa.

Coloro che pur purgando, stavano che la maggiore micidialità delle armi avrebbe avuto come risultato una rapida vittoria, come dimostrò, hanno oggi loro prevedere sconsolata, non solo degli avvenimenti militari.

La maggiore potenza raggiunta dai mezzi di guerra non ha prodotto cioè sul campo di battaglia che il risultato che si attendeva, e cioè avrebbe dovuto produrre, per l'eccezione che ne sarebbe seguita, ad una rapida conclusione delle ostilità.

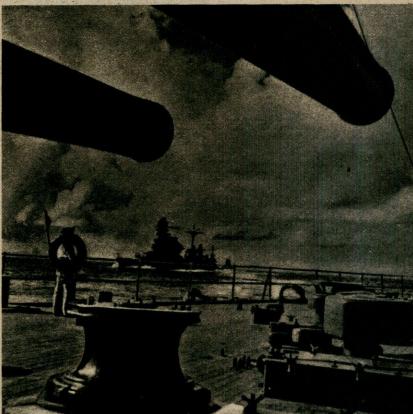
E venuto perciò a mancare quel collasso militare che si seguiva delle pesanti umane subite contro un paese alla fuga e un paese all'armistizio. Venuto meno sul campo di battaglia questo collasso, stato riferito all'oltre delle spalle delle truppe, con il pericolo di incrinare e frantumare inondante l'acero terrorismo quella che si può chiamare la retrovia morale del fronte.

Invece gli Stati Uniti, come un largamente meditato e ben fatti iniziato di questo genere di guerra e così veramente tutto il popolo è stato costretto a fare la guerra, con il risultato che oggi non è più possibile avere un esercito addossato e valoroso, ma occorre che tutto il popolo sia addossato, valoroso e moralmente saldo.

Ecco perché la Germania non potrà restare piegata; perché il suo popolo non riporterà i rischi del combattimento senza timore e con ferma volontà di vittoria.

Sappiamo i suoi nemici, che finora sono stati per certo meno numerosi di quelli delle altre guerre, dimenticando lo stesso

## La potente Flotta giapponese



naviga a tutta forza verso le acque delle Filippine. Nella violentissima battaglia ingaggiata coraggiosamente dal nostro alleato, la marina statunitense ha nuovamente subito un notevole salasso.

ARIEL

M venne fatto di transitare, a notte, nelle immediate retrovie del fronte, lungo le strade di arruolamento, nel settore di Cesena. Poca benzina nel serbatoio e secchi d'acqua a bordo della vetturina scoperta. Tutto fradicio di pioggia era: sedili ed uniforme, sacchi e coperte, teli mimetici, carte topografiche e bagaglio. Ogni cosa terza ed inopportuna, gonfia, prega d'acqua che pareva venisse a cascara tutta dal cielo dentro il poco spazio della mia povera vetturina scoperta. Nella notte ciaca di stelle c'era una magra luce lontana a rivelar un casolare e un suono di fisarmonica lieve, in mezzo ad uno stagno che doveva esser stato un campo di grano, d'avena, un prato di trifoglio o di che altro accidente non si capiva proprio.

Per arrivarci ci voleva tutta quella fame addosso, quella smania di roba calda e fuoco.

La vetturina s'impuntò; tossi un poco ma finì per navigare sino al casolare fendendo l'acqua dello stagno e sollevando sbuffi ai lati come una silurante in caccia.

Trovai davvero del fuoco ed una tazza di caffè caldo. Anche due soldati trovai, intenti a riassestar un loro centrale telefonico da campo. Uno veramente stava sonando una grande fisarmonica dando dentro d'alti e bassi che era un amore

# 2 di FERRO

(dell'Invito Speciale dell'EIAIR sul Fronte Italiano)

vederlo, ma anche quella, credo, doveva essere un'occupazione inerente al servizio. Sonava infatti accanto al cornetto acustico staccato dal centralino.

Trasmetteva, a modo suo, un programma musicale ad altri centralini. Salutai quelle divise e quei ciuffi biondi, sfruttando abilmente sei delle venti parole che formavano il mio bagaglio linguistico germanico.

— Buona sera, tenente — risposero gli uomini con accento romanesco ed io ne rimasi sconcertato.

Italiani erano, per Dio, in divisa della Whermacht, con tanto d'acqua social-nazionalista sull'uniforme, con tanto di cinturone e gambali, ma italiani, italiani di Romagna.

Le loro case e le loro cose eran là, a quattro passi nella buriana ed essi eran rimasti a battersi vicini al loro paese, accanto appunto a quelle case, a quelle povere cose, con un furor grande nel petto. Due italiani sotto l'uniforme germanica

e sull'uniforme due croci di ferro al valore, nuove nuove, messe lì da poco, da qualche giorno, forse da un inferno solo; non so.

Due croci al valore sui petti degli italiani vestiti da granatieri, proprio per incuriosirsi, fatto apposta per obbligarli a chiedere, a domandare.

Uno smise di armeggiar intorno ad una specie di megafono di cartone mentre l'altro ricominciò a suonare. Serenate e canzoni d'amore, come per l'innamorata che l'ascoltava un giorno sotto i poggii floriti di Sant'Arcangelo di Romagna, il paese dove eran nati e che la guerra aveva incendiato. Sonava bene, sonava proprio bene il soldato italiano in divisa della Whermacht; con quella sua fisarmonica salvata chissà come nella battaglia per le canzoni d'amore della sua terra. Una dopo l'altra, tutte le musiche che conosceva, nelle quali metteva tanto impeto e tanta passione da

incendargli gli occhi. L'altro ascoltava dondolando il capo, arrampicato su di un cassone, tra gli zaini e le armi, in una confusione di paleti, di teli, di elmetti, d'incidenti di guerra. Finalmente cessò la canzone. Fu allora che io interrogai quei soldati e venne fuori la faccenda delle croci al valore, nuove nuove. La tirai coi denti, la storia, proprio mi ci volle del tempo.

Quando inglesi ed indiani giunsero a Sant'Arcangelo di Romagna, trascinandosi dietro tutto quella valanga di cannoni e spingendo avanti quei dannati carri corazzati, la compagnia germanica, impiegata a coprire il grosso, si trovò improvvisamente rinforzata da due italiani.

Due fratelli. Era un rincorso da poco, davvero una cosa da nulla, in confronto di tutti quei carri, di tutti quei cannoni del nemico. Due uomini e due fucili di più, ecco tutto. Per riuscireli dovettero raccogliere indumenti vari dei feriti, togliere i gambali a due caduti. Soltanamente gli elmetti, i tondi elmetti a cupola corazzata dei « grandinei » non si adattavano agli italiani. Poco male. I due volontari con un sorriso, tolsero dalle tasche dei laceri abiti borghesi due rossi fez con l'azzurro fucco dei bersaglieri e se li piantarono in capo, con una manata. Vecchi fez bersagliereschi, portati dal loro reparto e conservati religiosamente dopo le giornate del settembre.

Avrebbero combattuto con quelli: erano abituati a combattere con quelli. Fu così che, mentre la battaglia infuriava sulle quote di Sant'Arcangelo, mentre il fuoco si rovesciava sulla terra e milie canne urlanti vomitavano proiettili distribuendo la morte, il comandante dell'unità germanica vide dall'osservatorio, una cosa assolutamente nuova per lui, incredibilmente strana.

Due uomini, due granatieri della compagnia del suo battaglione, che ancora tenevano gli ultimi casolari del borgo dirottato, uscivano dalle macerie di una casa, in un estremo contrassalto, ondulando negli scatti repentini della corsa due azzurri fucco, tenendo in capo due fez dal colore di fiamma. Sparavano dalle « pistole machine » tolte agli uomini caduti, portavano gambali, divisa, cinturone, uniforme regolamentare germanica. Ma che cosa mai davolo erano quei cosi rossi in testa, quei cosi blu al vento, furbondi come una bandiera?

E li aveva voluti conoscere, il comandante quando, esaurito il compito i due fratelli di Romagna erano tornati alle linee, nuovi valorosi granatieri col vecchio copricapi da bersagliere.

Così erano state concesse loro due croci di ferro al valore, nuove nuove, così mi dissero brevemente quegli uomini nel casolare, versandomi ancora una tazza di caffè.

ADRIANO BOLZONI

## Sul fronte italiano



(riproduzione vietata)

I carri armati contrattaccano validamente le punte offensive dell'invasore che cerca di trovare un punto debole nello schieramento di Kesselring.

(foto Luce D. W. in esclusiva per Segnale Radio)



12 NOVEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.  
 8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Rias. sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occ. cupati.  
 10: Ora del contadino.  
 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.  
 11,30-12: Notiziario, in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
 12: Musica da camera.  
 12,10: Comunicati spettacoli.

- 12,15: Melodie e musiche.  
 12,35: Canzoni d'oggi.  
 13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
 13,20: VARIETA' MUSICALE.  
 14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30

**MEFISTOFELE**

Opera in tre atti, un prologo e un epilogo.

Parole e musica di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Mafalda Favero; Elena, Giannina Arangi Lombardi, Fausto Sartori; Mefistofele, Nazzareno De Angelis; Pantalis, Rita Monticello; Wagner, Giuseppe Nessi; Nero, Emilio Venturini; Marta, Ida Mannarini; Professori d'orchestra e coro del Teatro della Scala diretti dal maestro Luigi Molajoli.

**EDIZIONE FONOGRAFICA "COLUMBIA".**

- 16-19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Rete.  
 19: Complesso diretto dal maestro Allegri.  
 19,30: Vagabondaggio musicale.  
 20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
 20,20: Angelini e la sua orchestra.  
 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?  
 21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.  
 21,30: Sestetti di ritmi e danze.  
 22,15: Doseggisti della radio Zodi.  
 22,30: Concerto del quartetto Ferrari. Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferarese, secondo violino; Giuseppe Fulgini, viola; Renzo Paganini, violoncello.  
 23: **RADIO GIORNALE**, andi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
 23,35: Notiziario Stefani.

7: **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
 7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Rias. sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occ. cupati.

11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12,05: Radio giornale economico finanziario.

12,15: Sestetto azzurro.

12,40: Due sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cattaneo.

13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.

14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEBDA.

17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: In cinque minuti del radiocorriso.

19,10: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.

19,40: Trio Sangiorgi.

20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.

21: CAMERATA DOVE SEI?

21,25: CONCERTO DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

21,30: Arie e musiche.

22,30: Musica operistica.

23: **RADIO GIORNALE**, andi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.



7,30: Musiche del buon giorno.  
 8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Rias. sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occ. cupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziario, in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera.

12,10: Comunicati spettacoli.

12,15: Melodie e musiche.

12,35: Canzoni d'oggi.

13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

13,20: VARIETA' MUSICALE.

14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30

**MEFISTOFELE**

Opera in tre atti, un prologo e un epilogo.

Parole e musica di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Mafalda Favero; Elena, Giannina Arangi Lombardi, Fausto Sartori; Mefistofele, Nazzareno De Angelis; Pantalis, Rita Monticello; Wagner, Giuseppe Nessi; Nero, Emilio Venturini; Marta, Ida Mannarini; Professori d'orchestra e coro del Teatro della Scala diretti dal maestro Luigi Molajoli.

**EDIZIONE FONOGRAFICA "COLUMBIA".**

16-19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Rete.

19: Complesso diretto dal maestro Allegri.

19,30: Vagabondaggio musicale.

20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.

20,20: Angelini e la sua orchestra.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.

21,30: Sestetti di ritmi e danze.

22,15: Doseggisti della radio Zodi.

22,30: Concerto del quartetto Ferrari. Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferarese, secondo violino; Giuseppe Fulgini, viola; Renzo Paganini, violoncello.

23: **RADIO GIORNALE**, andi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

**ascolterete**

Numerosi critici appuntarono contro Riccardo Strauss i suoi strali intinti nel succo di limone se non addirittura nel fiele; tuttavia il musicista austriaco, che era stato un'eccezione all'estero grande celebrità e soprattutto popolarità e simpatia. In Germania si è giunti a proclamare che Strauss era il rappresentante della nostra cultura. E' stato altrettanto frequentemente indetto che sono la prova migliore del culto che i tedeschi hanno per lui.

Il punto di comprensione dell'arte straussiana si è stata immediata e spontanea, sia per l'affinità di temperamento tra l'artista e il nostro popolo che per l'unità del linguaggio: la sua musica è indubbiamente attratto dal nostro paese, e dopo il suo primo soggiorno italiano, che è di quasi sessant'anni, ormai egli sembra esser a nostro agio nel nostro paese.

La fantasia sinfonica "Dall'Italia", che è appunto del 1888, vibra delle più dolci ed appassionate sensazioni che all'anno dopo vennero musicate nel magnifico e raccapricciale bellezza di Roma, di Napoli, di Capri, di Sorrento e di Firenze. E' del 1887, il trionfo che l'imberbe Strauss aveva colto al Teatro alla Scala, dirigendo fra le altre musiche, la sua Sinfonia in fa minore. E fu pure l'Italia ad accogliere nel 1892 Strauss, condannato di grave malattia, ed rimpicciolito con le balsamiche le sue forze, ed a far florilegio nel suo spirito l'ispirazione della sua prima opera lirica, "Gundrā". Il 1892 è l'anno in cui Strauss si manifesta sentimentale, smarrito preso da un'atmosfera di tenerezza verso le umane creature, di soave sentimento della natura. Si tratta quindi di un'opera che ricorda i primi anni di vita del compositore, e dopo il breve periodo di villeggiatura nella sua solitaria tenuta di Garmisch, vive una tranquilla vita, prodigandosi per i compiti di direttore d'orchestra, da una città all'altra, da un successo all'altro; vita intensa dello spirito e vita mondana, se non di gaudente, di serena, di dolcezza, di calma, e di compagnie di musicisti e di cantanti interpreti dei suoi lavori. Sempre instancabile, inesauribile.

Non si può dire se vi conquide prima la sua simpatia, o se invece che il suo aspetto è simpaticissimo, e dalla sua atletica figura, che ora l'età ha soltanto leggermente incurvato, spira vigore ed ardore impulsivo che nella logica aspirazione e all'emozione nervosa del concertatore è sempre giovanile.

Grazie alla saldezza dei suoi nervi Strauss fu di un'attività inestancabile, prodigiosa, e tra il « Guntram » e l'« Arabella » abbiamo ricordare nel campo teatrale « Feuermann », « Salomè », « Elektra », « Il cavaliere della rosa », ed « Alceste »; « Don Juan »; « Don Juan in Hell »; « Ein Edenspiel »; « Così parlo »; « Zarathustra »; « Don Chisciotte »; « Vita d'eroe » e « Sinfonia domestica »; « Concerto » in re minore; « Burleske », « Marcia festiva », « Sinfonia in fa minore », « Overture in do minore », « Suite di danze », « ed altro, senza contare la musica da camera ed i numerosissimi libri, che testimoniano, non solo le altre composizioni di Riccardo Strauss.

ORFEO



13 NOVEMBRE

**Ascoltate**ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa  
**CANZONI E RITMI DI SUCCESSO**Manifestazione radiofonica organizzata  
per conto diOggi lunedì 13 novembre 1944  
alle ore 13,20

Quinta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

ANNE MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELE. 71-054 - 71-057

STABILIMENTI: MILANO - PAVIA - AREZZO

# alla Radio

## a proposito di...

- 7: **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
 7,20: Musica del buon giorno.  
 8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda coda di metri 35.  
 12: Comunicati spettacoli.  
 12,05: Concerto del soprano Margherita Orsi Pogoglio.  
 12,25: Orchestra diretta dal maestro Manzo.  
 13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**  
 13,20: Orchestra Centrale diretta dal maestro Barzizza.  
 14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
 14,20: Radio soldato.  
 16: Radio famiglia.  
 17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda coda di metri 35.  
 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
 19: Radio sociale.  
 19,50: Il consiglio del medico.  
 19,55: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
 20,20: Trasmissione gruovo Medaglie d'oro.  
 20,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.  
 21: Eventuale conversazione.  
 21,15: CIO' CHE CI HANNO SUGGERITO.  
 22,15: Vecchia radio, complesso diretto dal maestro Stocchetti.  
 22,35: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato, al pianoforte Antonio Beltrami.  
 23: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
 23,35: Notiziario Stefani.



14 NOVEMBRE

## La battaglia di Budapest

Dal centro della capitale ungherese, sul lungodanubio aristocratico, dal ponte di ferro che unisce due rive e le colline che si stendono alle spalle di Budapest, sfida il cammino, lontano. La bella capitale, così piena di vita, chiara di luci, sonora di musiche, che, dalla fiorita isola di Santa Margherita, dilagavano in tutti i quartieri, è sulle soglie della battaglia, tremenda e la vita della città, pur se continua sicura, normale, nonostante gli allarmi e le incursioni, è dominata dalla visione della vittoria. Gli ungheresi si battono. Essi conoscono il nemico che cerca la bella preda, con la stessa amiozia furiosa con cui si gettano all'attacco, secoli orsono, i barbari venuti d'oriente. Sono gli slavi che cercano di sommerso la magnifica osa di pace e di lavoro, di ordine e di cristianità che l'Ungheria ha sempre rappresentato in Europa. Sono i terroristi della falce, i barbari del coltello, i barbari ungheresi, spinti al saccheggi che si lanciano per la piana ungherese, distruggono le chiese, bruciano le città. Le donne della campagna, quando parlano dei rossi si segnano come se nominassero il diavolo. Gli uomini hanno tutti riprese le armi, anche i vecchi, e combattono. Su di loro non ha avuto nessuna presa il tentato tradimento di qualche alto esponente del governo. Arriva il nemico, ogni ungherese impugna le armi. E nelle tradizioni

d'onore del paese, nell'interesse di tutta la nazione.

Sembra impossibile raccontare episodi più orribili dei soldati ungheresi, che affannano, con fraternità d'armi indescrivibile i camerati germanici. Ancora una volta l'Ungheria è chiamata al ruolo affidato dalla sua stessa posizione geografica e dalla storia, ad essere una delle trincee d'Europa contro la marea barbara che vorrebbe sommerso tutto. Onore a quei popoli ungheresi combattenti difensori dello stesso e l'Europa! Così, però, s'arresta, per un istante il cuore pulsante di Budapest, una delle più belle città del mondo. E spezzata la pace idilliaca delle campagne, il fuoco divampa dietro le guglie delle cattedrali, le sagome fere dei castelli e dei conventi che hanno una fiera aria bellicosa. C'è la guerra sul Danubio, attorno all'occhio grigio del Balaton, nelle foreste della Transilvania, nelle pianure soleggiate della Vojvodina. E' tempo ormai di veder le donne che hanno abbandonato le loro case campestri e le cittadine bianche... Queste donne che abbiamo veduto nei loro festosi costumi, da Koros, da Kolozsvar, da tante regioni industriali e pittoriche, non indossano più le loro vesti multicolori e di gala. Sono donne di combattenti e combattenti loro stesse. Esse non hanno mai disperato. Sono di cuore forte e fermo... Hanno creduto e credono. Fu calpestata, umiliata, spezzata l'Ungheria e poi risorse. Oggi combattono e vengono. Non piangono queste donne perché c'è in loro la certezza del domani.

Oggi sono tutte per la Patria, queste donne. E, quando pregano, la loro preghiera è ferma:

— Dio proteggi l'Ungheria e i nostri uomini! Noi crediamo in Te e nella nostra nazione.

T.

- 7: **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
 7,20: Musica del buon giorno.  
 8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.  
 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda coda di metri 35.  
 12: Comunicati spettacoli.  
 12,05: Concerto della pianista Giuliana Marchi.  
 13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
 13,20: Caleidoscopio musicale.  
 14: **RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
 14,20: Radio soldato.

### I SALOTTI DI MADRID

Un atto di Ramon de la Cruz.

#### L'AMORE MEDICO

Tre atti di Molire.

- 17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda coda di metri 35.  
 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
 19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.  
 19,30: Lotione di lingue tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.  
 20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.  
 20,20: Varietà musicale.  
 21: Eventuale conversazione.  
 21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.  
 22: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesi.  
 22,25: La vita del melodramma.  
 23: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
 23,35: Notiziario Stefani.



## COMEDIE

### L'AMORE MEDICO

Tre atti di Molire.

Tra il *Don Juan ou Le Festin de pierre*, rappresentato per la prima volta nel febbraio 1660 e che sotto una sua già familiare e gradita al pubblico racchiuso deve essere stato un gran successo, e il *Misanthrope*, nel quale egli stesse recitò, Molire, nel pieno vigore del suo genio, scrisse *L'Amour médecin*, verso la fine di settembre del 1666. *L'Amour médecin* era accompagnato da una delle migliori musiche di Lulli ed è anzi in quest'opera che la collaborazione artistica dei due celebri autori ha dato uno dei suoi risultati migliori.

*L'Amore medico* è anzitutto una satira alla medicina e più precisamente dei medici di corte, e un'ironia nei confronti degli stolti e semplici abitanti di Madrid, di cui il re ha voluto fare un nuovo spettacolo. E il più rapido fra quelli che Sua Maestà mi ha ordinato è stato di detto che la storia, già scritta e rappresentata nel gergo di canzoni giorni, avò detto una cosa di vero. Le commedie sono fatte per essere rappresentate ma io di queste ne ho fatto la storia, e non ho detto che cosa non vi può aggiungere ciò che vi aggiunge la scena. È un'opera che per essere convenientemente apprezzata deve essere rappresentata con tutte le risorse di cui si può disporre in un teatro reale: solo così risulta credibile. Le bellezze dei cantanti, l'agilità degli ballerini, rendono l'opera piacevole e la fanno graziosa». Intorno a Sganarello, che ebbe per primo interprete Molire, è tutto un mondo che si muore di ridere, con intenti satirici, senza essere buffoneschi; è tutto un mondo che si agita, che si scompon e ricompon, che vive. E di una vita inesauribile, quella che si ha nei capolavori.

### I SALOTTI DI MADRID

di Ramon De La Cruz.

Anche nei *Salotti di Madrid* di Ramon De La Cruz, come in *Comedie di Ramon De La Cruz*, composta in un mistico e alla comedia di Molire, abbiamo una satira dei medici e della medicina, ma una satira che non mordé così a fondo come nei capolavori del grande drammaturgo francese. Nei *Salotti di Madrid* malati e malati costituiscono il pretesto di cui l'autore si serve per mettere in movimento un ambiente, per mettere in luce un mondo, in cui tutto sembra, da un punto di vista politico. E' la strada, l'ingresso, la malinconia e la cattiveria. E un altro aspetto della vita di mondo: justos, nell'Amore medico, per il riflesso, un tempo in cui voleva rovare, un punto superiore, ma mai guadato perché s'era serrato il gioco degli interessi. E la piacevolezza che se ne ricava è meno cristallina.



## LA MACCHINA UMANA

Perché si mangia? I motivi sono vari a seconda delle persone. Il bimbo mangia per costruirsi... l'adulto per lavorare... bimbo e adulto per prendere calore.

Negli organismi umani la massa par-  
te del cibo è utilizzata come sorgente di  
lavoro e calore. Questo, ne-  
gli animali, quando si trova la condizio-  
ne normale, consente il riscambio e le caloriche immesse nell'organismo sotto  
forma di cibo sono trasformate e consi-  
stente come energia meccanica e termica,  
nella stessa quantità. Se non si ha  
la massima efficienza, il corpo de-  
perisce; se avviene il contrario il corpo ingrassa;  
cosa elementare ed evidente. Il  
processo si chiama metabolismo.

Per questo riguarda la trasfor-  
mazione chimica della materia; metabolismo  
energetico per quanto riguarda le trasfor-  
mazioni dell'energia chimica degli alimenti  
nella vita.

Questo avviene a assai simile a quella  
che una comune macchina compie; il nostro  
corpo è paragonabile infatti a una  
macchina termica qualunque. La macchina  
è fatta di metalli, materiali elettrici, organi  
diversi, il corpo materiali organici diversi; la macchina è costruita dall'uo-  
mo mentre l'organismo si costruisce da  
se, la macchina è progettata per produrre  
lavoro e compatibile con le sue esigenze; elle  
eselle poi sotto forma di scorie e di an-  
idride carbonica, così l'essere vivente; la  
macchina ha bisogno di lubrificanti, l'or-  
ganismo di fermenti giacché gli uni age-  
volano i movimenti delle parti della  
macchina, gli altri favoriscono le reazioni chi-  
miche.

Una macchina può stare per lungo tem-  
po immobile senza far nulla, se non per  
la possibilità di poter ripartire al la-  
voro; l'organismo animale è invece obbligato a continuare il suo lavoro per  
tutta la vita, sia pure in minima misura,  
come nel caso dei neuroni, come  
in altre parti, non riposa per tutta la  
dura della vita; il cuore non si può mai  
arrestare, i polmoni devono costantem-  
ente compiere la loro opera; e così i reni  
ed altre parti ancora; altri organi hanno  
solo riposo a intervalli variabili così il si-  
stema nervoso, l'apparato digerente, i

muscoli, ecc. Tuttavia anche in questo ri-  
poso la cellula non è in letargo ma ha  
una funzione attiva.

Un'altra differenza vi è nella possibili-  
tà che l'organismo possiede di vivere per  
quale tempo anche senza introdurre ali-  
menti (i componenti della macchina), al-  
leggermente consuma i suoi materiali di ri-  
serva, dimagrendo.

Questa è l'attività schematico di un or-  
ganismo animale, l'entrata di alimento,  
nella forma di sostanze, produzione di protoplas-  
ma (anabolismo), di energia termica e  
di energia meccanica.

Ma come avviene questa trasformazio-  
ne? E questo è il secondo punto a cui ten-  
temo di rispondere.

Il bolo alimentare, scisso e diviso da  
tutte quelle materie (fermenti, enzimi,  
ecc.) che da insolubile lo fanno diventare  
solubile, viene assorbito dallo stomaco  
(assorbimento ed incompleto) e dai  
villi intestinali.

Le sostanze così elaborate, assorbite dai  
villi, vengono trasportate nel sangue  
nel capillare, attraverso i capillari intestinali  
e il vasco chilifero dei villi intestinali stes-  
si. Queste sostanze vanno in tal modo a  
nourire gli organi del corpo animale.

Il sangue, oltre al trasporto delle  
sostanze nutritive, porta anche a  
quello dell'ossigeno, fissato dai suoi glic-  
buli rossi.

Il sangue, è ben noto, dopo trenta minuti  
ha fatto tutto il giro dell'organismo.  
Lo vediamo così successivamente in  
tutti i quattro locali cardiaci, negli infi-  
ni, nei capillari dei polmoni, negli elementi  
del sangue e nei polmoni dove si rifi-  
cose di ossigeno e cioè l'anidride carbonica

raccolta durante il percorso. Ed è qui  
che la respirazione si collega intimamente  
allo scambio di sostanze.

L'aria che noi respiriamo e ne assor-  
biamo in media 11.000 litri in ventiquattr  
ore, e che entra ricca di ossigeno, esce dai  
nostri polmoni carica di anidride carbonica

Né qui si ferma l'attività dell'ossigeno,  
poiché esso compie nelle cellule corporee  
la sua vera funzione: l'ossidazione.  
Questo è quanto accade nel sangue  
del nostro corpo e ne abbiamo parlato  
di come questa funzione ossidante, pro-  
ducendo in tal modo uno sviluppo calore-  
voso, sia consumata assai lentamente e a  
non troppo tempo.

Oltre però a tale energia termica che  
mantiene ad una data temperatura il nostro  
corpo (solitamente 36°-37°) si ha uno  
sviluppo di energia meccanica.

E' questo sviluppo meccanico  
derivano, tutte e due, dall'energia chimica  
e non vi è un passaggio dall'energia  
termica per arrivare a quella meccanica.  
Questo è ciò che è noto come forma interme-  
diaria d'energia per la quale passa l'ener-  
gia chimica per trasformarsi in lavoro nel  
muscolo.

CARLO MACCANI



16 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musica del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rias-  
sunto programmi.  
8,20-10,30: Trasmissioni per i territori italiani oc-  
cidentali, sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa  
e per l'Asia, sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12,05: Quartetto vagabondo - Complesso diretto  
dal maestro Balocco.  
12,20: Trasmissione per le donne italiane.  
12,45: Canzoni.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13,20: Orchestra diretta dal maestro Galimberti.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della  
stampa estera.  
14,20: Radio soldato.  
16: Trasmissioni per i bambini.  
16,30: Musica contemporanea eseguite dalla pianista Maria Angiola  
Vajra.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama ar-  
tistico, critico letterario, musicale.  
16,19-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Re-  
pubblica Sociale Italiana.  
19: Concerto del duo Brun-Polimeni. Esecutori: Virgilio Brun, violino;  
Teresa Zumaglini Polimeni, pianoforte.

# ascolterete

- 19,25: Orchestra diretta dal maestro Zeme.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro  
Nicelli.  
21: Evidente conversazione.  
21,15: Radiocommunicazione durante il Concorso dell'Eilar.  
IL PIÙ STRANO CONVEGNO.  
Azione radiofonica in due tempi di Alberto Croce.  
Terzo premio ex-aequo con "Zia Vanina" - Regia di Claudio Fino.  
20,30: Ritmi moderni.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle  
terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
23,35: Notiziario Stefani.



17 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musica del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rias-  
sunto programmi.  
8,20-10,30: Trasmissioni per i territori italiani oc-  
cidentali, sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa  
e per l'Asia, sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12,05: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Abriani.  
13,20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della  
stampa estera.  
14,20: Radio soldato.  
16: Radio famiglia.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama ar-  
tistico, critico letterario, musicale.  
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Re-  
pubblica Sociale Italiana.  
19: Chiusura e inno Giovinezza.  
19,30: Segnale dell'ufficio suggerimenti.  
19,15: Valzer con...  
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edimondo De Amicis.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile,  
con il concerto del mezzosoprano Giulietta Simonato e del  
soprano Adele Patti.  
21,30: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.  
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINARI LONTANI.  
22,30: Complici caratteristici.  
23: IL GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle  
terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
23,35: Notiziario Stefani.



ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa  
CANTI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata  
per conto di



Oggi venerdì 17 novembre 1944 alle ore 13,20: Sesta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGINICI  
AMM. MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71-054 - 71-057 - STAB. MILANO - PAVIA - AREZZANO

# alla Radio

## COMEDIE

### IL PIÙ STRANO CONVEGNO

Alberto Croce, uno dei più noti commediografi del settore radioteatrale, autore di «Colorado», — il cui successo di pubblico e critica confermò l'onestà trovata tecniche e umoristiche nella commedia d'azione — è uno fra i vincitori dell'ultimo Concorso bandito dall'Eiar per radiocomedie.

La nuova opera del Croce, «Il più strano convegno», è un'opera di «Colorado», dove la faccia e pianeggiante strada del teatro comico-sentimentale o del dramma borghese, per incarsiarsi sulle vette e le difficoltà del teatro sociale e di poesia.

Un romanziere, certo Pomerà, ha scritto una favola, la vicenda della gente di Eliore, terra di sole. Paesaggio d'arcadia dolce e sinuoso, disteso, tranquillo, sereno, sotto un sole benestante. Qui vive la famiglia di Don Antonia Stella, attuale padrone di una vasta proprietà che dà agitazione materiale e serenità, anche a questa famiglia. Don Antonia, della dinastia integrata e l'opera di quattro generazioni ha trasformato quelle terre. Ma il bene è una conquista continua e premio alla costante vittoria sul male. Però, la nostra posizione morale di difesa a volte vie-

ne incrinata alle fondamenta, non da un nemico generoso, leale, che è nemico soltanto per una diversità di interessi, ma da un nemico subdolo, che ricopre astutamente la bugia col manto lucente della verità, l'immortalità con il velo delicato della moralità, la dissidenza con una verità che abbrucce e copre i miasmi dissolutori.

Non sempre è possibile avvertire questo genere di nemico alle proprie spalle. Lo si può fare quando il nostro edificio morale è già attaccato. E qui nasce il dramma: il contrasto fra una volontà pura, forte, interemera e i propri atti, che per fatale necessità, con essa contrapposta, sono temerari, vinti o vincerli, rimane aperto. E prima, il problema morale, che da particolare, pratico e individuale assume un aspetto sociale, politico e universale. Quest'ultimo esame, questo pericolo, anche se non si può avere come imputato che noi stessi a ciò l'autore dei personaggi morali che hanno vissuto la vicenda, al caso nostro Pomerà. Cioè: i personaggi fanno il processo all'autore. Ascolti? Comunque? Cioè: si vede, la vicenda, tantamente, è emersa in modo non consueto, ma l'abilità dell'autore speriamo saprà vincere le difficoltà e trasportarvi a quelle regioni spirituali che erano nelle sue intenzioni.



7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi. 8: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,15: Notiziario per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Concerto spettacolo.

12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

18 NOVEMBRE

13,20: Quarto d'ora Cetra.

13,40: Complesso diretto dal maestro Girelli.

14: RASSEGNA STAMPAL - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radioriporto.

16: CONCERTO DEL VIOOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.

16,30: Di tutto.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

18: Musica per orchestra sinfonica.

19: Lode di un santo tedesco del Prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Complesso diretto dal maestro Ortuso.

20,40: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.

21: LA VOCE DEL PARTITO.

21,30 (circa): Pianista Luciano Sangiorgi.

22,00: Complesso diretto dal maestro Filippi.

22,20: Concerto diretto dal maestro Salerno, direttore del Filarmonico di Salerno. Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Buffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrimi, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

7,30: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MUSICA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera.

12,15: Componisti spettacoli.

12,45: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.

13,15: Musica per orchestra d'archi.

13: Segnale orario - SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: LA MASCOTTE

Operetta in tre atti - Musica di Edmondo Audran.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallini.

Regia di Gino Leoni.

16,19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35, 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Pagine celebri da ogni lingua.

20,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

20,40: Complesso Vienese.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,20: Odissea di un soldato - maestro Zeme.

21,45: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22,15: Musica bandistica.

22,30: Concerto del Trio di Milano. Esecutori: Maria Colombo, pianoforte; Alberto Ferrari, violino; Olga Mangini Rovida, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.



19 NOVEMBRE

centri della vita e delle sensazioni, e li percorso. Sì, il tarlo dei possesso si imposta di noi, ma era anche il tarlo della nostra vita, la nostra esistenza. Ormai l'Africa aveva teso le sue rete, il fascino coloniale aveva preso gli uomini più forti e li aveva avviati all'idea di vognare e di creare la strada ai più deboli.

Uomini d'azione erano rimasti estatici di fronte ad uno di quei tramonti africani, che illuminavano il cielo d'una vaga, più che illuminare ed illuminare, cedere il fuoco alla natura che le note stava per avvolgere. Uomini t'altro che abituati a meravigliarsi, avevano dedicato la loro vita al sorgere di opere che altrave, meravigliose degno di un loro presentarsi e di loro esistere.

Questi uomini, creatori e soprattutto insieme, in Italia erano diventati legioni. Si era perfino giunti — e qui fu il miracolo — a far amare la colonia dai milioni di italiani che non l'avevano mai vista! E' stato così che i loro figli si risponsero e che, malgrado l'ignoranza e la cecità, sperarono nell'avvenire, guardano anche l'Africa. Benché la liberazione d'Italia dallo straniero deve essere il primo obiettivo da raggiungere, per ricongiungere la libertà di un popolo, condotto da un piede all'altro, e che non debbono dimenticare che, dopo la liberazione, hanno di fronte il problema coloniale che permetterà loro di ricostituire.

E ricordare agli italiani le colonie, significa sprigionare in essi una nuova forza, è una delle riserve della nostra stirpe.

Dopotutto sarebbe il trascurarsi o, peggio, come si sta facendo nell'Italia di Bonomi, neglara.

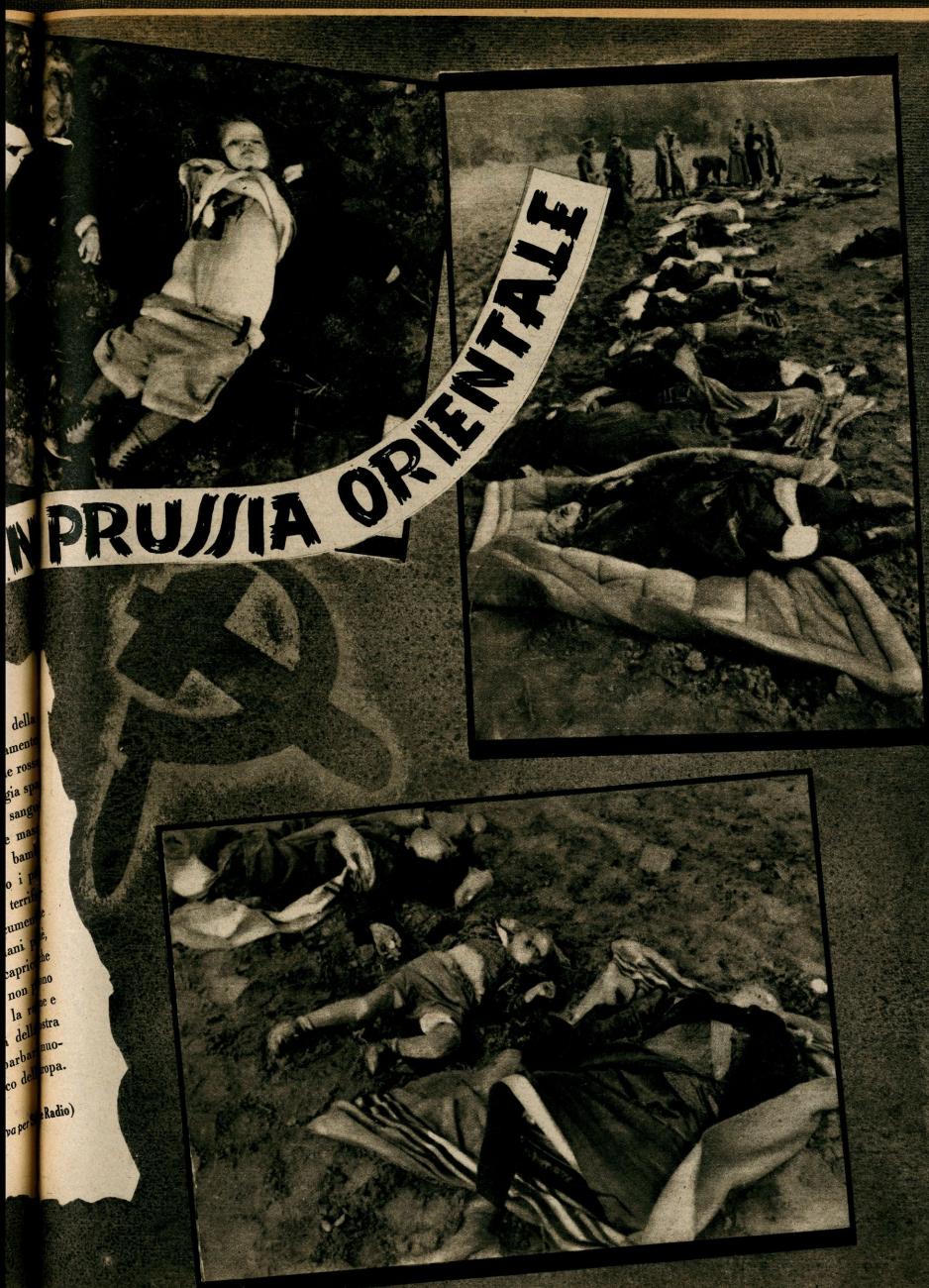
Il fascino coloniale è, insieme, nostalgico, attrattivo ed orgoglio. Nostalgia di paesaggi e di sensazioni, attrattive del nuovo e dell'ignoto; orgoglio di scoprire, di creare, di espandersi per vivere.

L'INSABBIAZO



In alcune località di frontiera della Prussia Orientale, temporaneamente occupate dai bolscevichi, le orde roventose di distruzione e di sangue incendiando interi villaggi e massicciando centinaia di donne, bambini e vecchi alla rinfusa. Ecco i documenti fotografici della terribile bestialità bolscevica: documenti sottoponiamo a certi italiani attraverso l'orrore e il raccapriccio, queste visioni di morte non non suscitare, ritrovino la sanità della comprendano la santità della lotta contro l'atroce barbarie venente dall'est all'attacco della

(Foto P. K. Keiner in esclusiva per *L'Espresso*)



della  
amente  
e rosse  
gia spa  
sanguin  
e mas  
bamb  
o i po  
terribi  
umenti  
ani per  
capriose  
non vuo  
la rive e  
a dell'stra  
barbari nuo  
co dell'ope  
vo per la radio)



# assenti

---

5 AGOSTO

*Eimondix Giacomo*, Pagliero (Cuneo), da Giov. Fiorentino; *Elena Antonina*, Chiusa di Pesio Pervinica (Cuneo), da Michele Gastaldi.

**Faccini** Francesco, Quistello (Mantova), da **Falaci** Marco Azzano (Treviso), da Marino; **Falchetto** Bertoldo, Gina, Borzollo (Caneviano); **Faliero** Tilde, da Mammirato (Mantova), dal marito **Fabriti** Alberto, Stradella (Pavia) da Remigio; **Federici** Antonio, Fraz. Cagossa (Mantova), da Paolo; **Fenella** Enzo, Milano, da Ernestina; **Ferlinghetti** Maria, Iseo (Brescia), da babbo **Ferrari** Lorenzo, Aosta, da Giuseppe; **Ferrari** Vedia, Genova (Genova), da Augusto; **Ferrari** Enrico, Motteggiana (Mantova), da Giorgio; **Ferrari** suor Maddalena, Montef-



*Galapatti Alcea*, Vigarello (Mantova), da Mario Algovranti; *Galassini Mario*, Caserma Romagnolo (Asti), dalla moglie; *Gallinare Luigina*, Primo Vercellese (Vercelli), da Leone; *Gallinaci Adele*, Bordighera (Imperia) dal fratello Alberto; *Gallino Antonio*, Genova, da Pino; *Gallino E.*



salutano i loro cari attraverso il microfono dell'Eia.

(foto *Argo* - Milano)

## I NOSTRI MORTI

Chateaubriand, con una frase macabra, e un'allusione offensiva, chiamò, un giorno, l'Italia (terra di geni, di santi, e di eroi) la « terra dei morti »

Se allora ebbe torto, oggi avrebbe ragione. L'Italia è la terra dei morti. Mai fu così prima d'ora: perché mai, fu così vasta strage d'Italiani sul nostro suolo, che ha palpiti così possenti di vite umane nel seno fedele del suo popolo, cultore secolare del santuario della famiglia.

te, strumenti di morte di strage, mi diciani, s'avventurano con tanta ferocia sulla nostra gente, come in quest'ora storica, nella quale sognava e plasmava la sua nuova vita libera e fertile, di ricostruzione e di dissodamento, di risanamento e di ampliamento.

La morte lo colse, questo popolare generatore, nell'atto che tendeva, come non mai, alla vita.

e distruggendo seminando bombe isolate e cimiteri su ogni suo lembo.

Risorgono chiamati dalla nostra voce soffocata dal pianto. Ecco s'smuovono le zolle e le rovine, a poco a poco, lentamente sgretolando le coperture sepolcrali e rompendo la crosta delle zolle che ne coprono le fosse.

Vengono d'ogni parte: salgono dai fondali marini, scendono dai pianori montani, scivolano silenti dai ci miteri dove dormivano allineati, tendono all'adunata, dai boschi dove furono trucidati, dalle fosse comuni dove erano stati accatastati dalla

Li chiama l'umana pietà e la luc  
della religione. Tendete l'orecchio

della religione. Tendono l'orecchio quella voce e si orientano a quella luce.

Le anime ricercano i corpi tra le zolle e tra le macerie delle case in frant e delle chiese distrutte. Si ricercano a vicenda, si ricompongono a sciere, come allora ch'eran vivi si amavano. Le voci si accordano e le voci ben note gli occhi si sorridono.

I volti trasfigurati trapelano una radiosità di letizia sovrumanica. Perchè li chiamiamo, « i nostri poveri morti »?

Perchè li piangiamo? *Essi sono perennemente vivi. Essi sono i veramente vivi:* perchè oggi non sanno più, ormai, che cosa sia la morte. Sono essi che dovrebbero piangere dei superstiti e sui superstiti, che scavano le fossi alla morte: che portano nelle case, nelle officine, nelle chiese, sulle strade, per campi nei boschi, sui monti e nelle campagne alla morte. Qualche accanimento in questi sciagurati vivi, per scavare le fosse alla spettrale dominatrice: la morte!

Perchè gli uomini che sono i generatori della vita sono diventati complici feroci della morte, mentre sarebbe così bella la vita? Parmi trovarne la ragione in questo: poichè l'uomo disprezza Dio, donatore della vita, disprezza la vita dono Dio.

Ritornino dunque i Morti, i "nostri cari morti" ad insegnare che la vita umana è prezioso dono che bisogna custodire, e salvare ed amare con ogni cura: che malvagio è colui che spegne la vita, sia nel seno materno, sia quand'essa è sboccata appena, fiore della colpa, sia quand'essa è matura e tende a gettare nella semenza di vite.

**(Continua al prossimo numero)**



È nato un bimbo in una casa agiata, da genitori giovani, belli, sani.

Il padre, avvicinando il neonato all'inquadratura della finestra, per meglio esporlo alla luce, lo regge con premurosa delicatezza e dice alle persone venute per fare la conoscenza del piccolo: — Ecco il mio erede.

Erede del sangue puro e giovane dei genitori, erede delle belle cose che ornano la casa rispecchiante buon gusto, larghezza di mezzi finanziari, rispondenza d'affetti, serenità; erede del buon nome che i suoi si sono creati nel volgere del tempo col lavoro onesto; erede di una elevata spirale derivante da studio, cultura, amore per tutto ciò che è nobile e bello.

È nato un bimbo in una casa povera; ma i genitori sono, questi pure, giovani, sani, e guardano alla vita con una ostinata e pur fiduciosa volontà di farsi avanti, di migliorare le loro condizioni. La casa è disadorna, rossa è la cuna del nuovo nato, ma nelle piccole vene corre sangue fresco e generoso, sicché quando il padre, tenendolo alto verso la luce lo mostra a coloro che sono accorsi alla modestissima casa per conoscere la creatura nuova dice: «Ecco l'erede», parla che spinto entro una festosa aria di presagio.

Un bimbo è nato da genitori maturi che hanno fatto un matrimonio di ragionamento: per mettere insieme modeste risorse finanziarie di lei a piccoli guadagni di lui, stanco ormai, deluso, senza speranze di un improvviso successo, perché è un ripiegato della vita, e fu sempre un debole, malato di nervi, timido fino alla sofferenza e, in tale sofferenza, un po' ridicolo. La creatura non invocata che il destino ha mandato, spaventa un poco questi genitori; non un peso, forse, certo un dono troppo grande da reggere con braccia stanche.

Suona strano nel grigore della casa e dei genitori il querulo vagito. Ma anche questo padre alza il suo nato verso la luce, nell'inconscio attato proprietario di tutti i genitori, e con un povero sorriso che vorrebbe essere fiducioso, ma appare invece smarrito, mormora: «Ecco il mio erede».

E un piccolo essere è nato in un ospedale. È l'ora delle visite e la madre ha lo sguardo fisso alla porta: aspetta che il marito venga a trovarla, a conoscere il figlio. Quel figlio che giunge dopo diversi anni di nozze infelice; un'unione in cui

una povera donna sbotta tutto il giorno per tirare avanti la baracca, ché il marito, il poco che guadagna lo spende all'osteria. Giunge finalmente l'atteso, e lo sguardo dei suoi occhi acquisiti, qua e là iniettati di sangue, è fisso; guarda come se non vedesse, come sprofondasse in tene-

S'egli sarà a tua immagine e somiglianza in questi minimi particolari, pensa quanto di te avrà nella salute, nel carattere, nella bontà nell'onestà; nel bene o nel male, nella buona o nella cattiva sorte, in quanto capacità, volontà, attitudini morali, derivano in lui dalla purezza e gagliardia del sangue che il genitore gli ha trasmesso.

E poiché l'amore per il figlio è tale dedizione per cui solo di lui e per lui ognuno vive appena tocca dalla grazia della paternità, ogni nostro sforzo dovrebbe tendere, sino dall'età giovanile, a migliorarci fisicamente e spiritualmente, non solo per noi, per il nostro avvenire, ma soprattutto per quando saremo destinati a una nuova creatura, e insieme alla vita le trasmetteremo il destino di salute e di forza, o di miseria fisica o spirituale, secondo il sangue che dalle nostre vene sarà sceso nelle sue.

Tenendolo alto verso la luce ogni genitore possa guardare con serenità il piccolo volto del proprio nuovo figlio, e certo di non avergli trasmesso col sangue tare fisiche o morali possa affermare con orgoglio, con gioia: «Ecco, questo è il mio erede!».

LINA PORETTO



bre del pensiero. In piedi presso la moglie l'uomo tenta un sorriso, e lei sente la consueta odiosa zaffata di alcol. Pregherà dalla madre, l'infierito porta il neonato. «Vedi — dice la moglie — è un bel bimbo, grosso, guarda quanti capelli!». E l'infierito avvicinando il piccino all'uomo: — Ecco — dice — il vostro erede!».

La frase ha risonanza triste; non per il luogo dove viene pronunciata, perché non v'è poverissima nascita cui non possa seguire la migliore esistenza, ma per quel padre che ascolta con occhi vaganti, vuoti, e aggiunge il figlio nelle mani del cui tremito non rivelano l'emozione ma una tara che la creatura, solo ora venuta alla luce, porta già nel sangue.

Il tuo erede: miracolo d'una fioritura di carne della tua carne. La minuscola creatura che serri tra le braccia e pare un angelo mandato in terra dal Creatore, figlio del limpido cielo, impastato d'azzurro, di nubi rosate, d'aria lieve, è un po' del tuo sangue, con tutto il bene e tutto il male che percorre le tue vene medesime.

E cosa talmente tua, la sua carne, ma è talmente la tua carne che, domani, fatto uomo, avrà la voce simile alla tua, il passo cadenzato come il tuo passo, e persino la sua calligrafia, anche se non tu ma un maestro, un estraneo, gli avrà insegnato a scrivere, potrà assomigliare alla tua scrittura.



# mammina

## CRISANTEMO

È il novembre e il malinconico crisantemo, così decorativo, fiorisce in ogni giardino. Dai venditori di fiori ne vediamo di bellissimi: tinte delicate e strane.



Dopo aver detto, a titolo di curiosità, che un gastronomo francese ha dato la ricetta cucinaria dei petali di crisantemo: in insalata, con olio, lime, senape, ecc., ecc., racconteremo una leggenda sul crisantemo, leggenda giapponese, naturalmente, poiché in Giappone che popolo, poeti, pittori, prediligono tutti il crisantemo tra gli altri fiori.

A noi il crisantemo piace, ma con alcune riserve: gli manca il profumo che è fra i maggiori pregi di un bel fiore, e poi è veramente malinconico, forse perché, fiorendo a novembre, è destinato a tristi celebrazioni.

Ma poiché siamo appunto in novembre racconteremo dunque l'annunciata leggenda che narra la nascita del crisantemo. E si può capire che intorno al crisantemo, fiore di strana fattura, le leggende stiano molte e numerose.

Sera di novembre, nel Giappone: buio rotto da lampi che accecano, e

il mare sconvolto da una furiosa tempesta. Una giovane sposa che aveva il marito a bordo d'un veliero corre fuori, e da una scogliera col cuore in angoscia stette a spiare il mare infurioso.

D'un tratto scorse la nave all'orizzonte; i cavalloni la sbalziavano, il vento la sospingeva, senza possibilità di guida, perché inutili apparivano in tanta tempesta le fatiche dei marinai. La sposa piangeva e pregava, ma era senza speranza. Infatti d'un tratto il veliero scomparve fra i gorghe. Con un grido di angoscia e d'orrore la sposa allora si buttò nel mare a capofitto. E la mattina seguente, sulla scogliera dalla quale essa aveva assistito al naufragio, apparvero strani fiori dai petali esilissimi, che ricordavano i suoi



capelli scompigliati dal vento; erano i crisantemi.

Quei crisantemi che il gastronomo francese assicura che sono davvero gustosi, delicati, conditi con olio, senape, limone.

GIANNA PEDROTTI



### RIMAGLIACALZE!

Richiedetevi il catalogo illustrato dei nostri tre tipi di macchine da rimangiare.

- **Tipo "C"** - funzionanti ad un ago
- **Tipo "D"** - a due aghi indipendenti
- **Tipo "E"** (industriale) a quattro aghi indipendenti.

**AERODINAMICI ERNESTO CURTI** - Rep. S  
Via A. Mussolini N. 5 - MILANO - Telefono N. 65-167



### Per il corredino

Questa mamma è molto giovane; attende il suo primo bambino. Nascerà fra quasi sei mesi ed è una mamma non troppo esperta di lavori, non preparare qualche cosa utile nel corredino che il lavoro delle due future donne sta mettendo insieme.

Ecco un lavoro facile ed utilissimo: un paio di scarpine. Ce ne vogliono due, sciolte per un bambino. Vedrà bene presto la mamma, quanto dovrà cambiare, lavarne, farne asciugare in un giorno!

Al lavoro, dunque!  
Occorrente: 20 grami di lana a 4 capi ferri del N. 2 1/2.

Si comincia dall'alto avviando

38 punti che si lavorano su 8 ferri a

2 diritti e 2 rovesci: fare poi una

riga tutta al rovescio, poi ancora 3 ferri a punto a costa e 1 al rovescio e ancora 3 ferri a punto in tutto. Fatto ciò eseguire il passaggio. Per il diritto lavorare 2 punti; gettare il filo sul ferro, prendere 2 punti assieme, lavorare 1 punto. Gettare il filo, ecc. Nel giro di ritorno lavorare anche il filo gettato.

Lavorare poi a legaccio 24 maglie, tornare indietro e lavorare solo sulle rovi centrali. Proseguire solo su queste per 20 maglie.

Ripetere così da un'altra parte che dall'altra di questa linguita centrale, 10 punti per parte.

Si avranno così in totale 58 punti che si lavoreranno sempre diritti per 18 ferri. Indi chiudere e cucire lungo la gamba e la suocetta.



## La bandiera repubblicana sui Mari del Nord

(Dal nostro inviato speciale)

Rive del Baltico, novembre.  
E così, in una notte, sono arrivato da Berlino a Danzica.

Ho viaggiato comodamente e, mentre il divertissimo filato mi portava attraverso le vaste pianure della Germania, pensavo alla mia religiosa organizzazione tedesca che consente di maltrattare tutti i bombardamenti, di fare degli ottimi viaggi in ferrovia, senza trasbordi, senza soste sconvenienti, senza incidenti.

Ho dormito profondamente tutta la notte, svegliandomi una sola volta, quando cioè la crocerossina di turno è entrata nello scorrimento e ci ha invitato a sorbire un grosso bicchiere di caldissimo caffè.

Anche questo rientra nell'organizzazione interna tedesca, settore assistenza ai combattenti.

Non solo infatti voi potete, ad ogni stazione, ricevere due tazze di caffè, il caffè caldo, ma il medesimo servizio viene effettuato sui treni militari, specialmente su quelli, come questo, che conducono verso il fronte della Patria.

Alle 7,30 scendo alla stazione di Danzica.

Non mi vien voglia di crederlo, ma mi trovo proprio in quella città che fu la causa prima ed inconfondibile dell'attuale conflitto.

E, cosa strana, Danzica, causa di una guerra, non è stata mai bombardata. Invalza nel sole del mattino i suoi splendidi palazzi gotici, le sue cattedrali, le sue bellezze, quasi inconsapevoli che per essa innumerevoli città sono state rase al suolo, per essa innumerevoli uomini sono afflitti e affliggono l'umanità intera.

La strada, mentre giro per le sue larghe e ben tenute strade, alla bella frivola castellana che attende sorridente, dall'alto del suo trono, la fine di un duello all'ultimo sangue tra due cavalieri che si contendono la sua mano.

Ma io quassà, sulla rive del Baltico, non son proprio venuto per godimento turistico né tampoco per fare considerazioni estetiche del genere.

Mi spinge la voglia di visitare i nostri reparti nebbiogeni che, aggrediti alla marina tedesca, assolvono da due anni il loro compito bellico, disseminati lungo le coste e nei punti strategici più importanti.

Credo che pochi italiani infatti sanno che sin dal 1942 esistono sul Baltico dei nostri reparti che hanno tenuto alta la bandiera italiana e che, all'8 settembre, fedeli alla parola data, vi hanno inalberato la bandiera repubblicana.

Mi spinge il vivo desiderio di andarli a trovare, trascorrere qualche ora con essi, conoscere i loro desideri, aggiornarli sulla situazione interna della nostra e loro Repubblica, farmi dare i messaggi da trasmettere

alle famiglie al mio ritorno in Patria, vivere un ultimo della loro vita.

Per visitare le sezioni del 1<sup>o</sup> battaglione, disseminate per chilometri e chilometri lungo le coste baltiche, occorre però andare prima al comando del battaglione che risiede a X...

La giornata è serena e perciò posso contemplare il mio piacimento del finestre le magnifiche ville che si

cionte dal nereggire dei pini e dei tetti delle baracche.

E lì, ai piedi, il soldato italiano di guardia che ti presenta le armi guardandoti fisso negli occhi come per dirti:

« Bene arrivato o fratello, tu che ci porti un lembo di cielo, del nostro cielo, e una nuova speranza. Bene arrivato, o fratello, perché, ritornan-



Una sezione nebbiogeno italiana, dopo l'allarme, annerisce la zona minacciata.

avvicinando, in parchi meravigliosi, lungo la costa.

Tremolissime di queste ville appartenute un tempo ai milionari inglesi, i quali venivano qui a trascorrere le loro vacanze estive giocando a bridge o alla roulette.

I « padroni del mondo », bisogna riconoscerlo, sapevano ben scegliere i deliziosi posticini per le loro villeggiate, posticini disseminati in tutte le parti del globo, ove trascrivono in panchine due o tre mesi all'anno in barba alla vil plebe del rimanente mondo che sudava e s'affaticava per procurar l'onesto piacere ai divini possessori.

E questi signori sono ormai lontani e gli abitanti del luogo li hanno ormai dimostrati e lavorano oggi di tesa, e combattono come tutti i loro nazionali, per cancellarli definitivamente.

Appena giunto, una visione mi allarga il cuore. La visione della bandiera repubblicana che sventola su un altissimo pennone al fianco di quella tedesca.

E l'insegna della Repubblica mussoliniana che s'affaccia sui mari del Nord simbolo di un'idea, di una fede che non può tramontare, di un'alleanza consacrata nel sangue e nel sacrificio.

La commozione è profonda, specialmente perché quella visione, che rappresenta quassù la Patria medesima, ti appare all'improvviso, quasi sboc-

zando. Il sacrificio dei morti e dei vivi. Un solo istante, e poi risulti al vento della riscossa ad oggi, che non vedi, rispettando più immobilità che mai».

Questo dicono gli occhi della sentinelina cui alla ferrea s'accompagna un orologio intimo e consapevole.

E questo dicono i militari del comando, col loro comandante capitano Gremigni, che subito si affolla intorno a me per tempestarmi di domande: della loro Patria, delle loro famiglie, della situazione militare e politica.

Come fare a rispondere a tutte queste domande incalzanti?

Mi soffre il comandante del battaglione al quale esterno la riconoscenza degli italiani della Repubblica per quanto quei ragazzi hanno fatto lassù.

Egli mi dice:

— Tu andrai fra poco a visitare le mie sezioni. Constaterai di persona lo spirito dei miei uomini. Noi in verità desidereremmo rientrare in Patria per combattere l'invasore. Ma sappiamo che la nostra opera è necessaria quassù ove rappresentiamo degnamente la Repubblica di Mussolini. La vedrai (tu mi mostrà la bandiera che appartiene dall'alto del suo pennone), la difendiamo mai anche morti. Parte di noi agli italiani e di loro che noi continueremo a fare il nostro dovere. Come sempre.

Mi fa montare su di un autocarro e, in compagnia di un ufficiale del battaglione, visito alcune sezioni.

Ci coglie l'allarme ed ho così modo di assistere all'annessionamento della zona.

Poi li lascio: sono braccia che si tendono nel saluto romano, occhi lucidi che mi accompagnano lungo il sentiero nella foresta.

E a sera, dopo aver visitato tutta la zona, riparto per Berlino con nel cuore la visione di quella bandiera al vento, sospesa sui flutti del Baltico, alta, sempre più alta, contro tutte le tempeste.

UMBERTO BRUZZESE



A colloquio con i soldati italiani delle sezioni nebbiogene nel Baltico.

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

# L'ARMATA TRADITA

Le ombre della sera allungano smisuratamente i contorni delle cose che ci circondano; paurose sagome sembrano protendersi verso di noi in una muta minaccia.

Nel cortile del vecchio edificio, tra le macchine che hanno appena cessato di pulsare, parlo ai miei soldati. Duecento uomini si stringono intorno al loro comandante in un silenzio solenne.

Un gruppo di governanti indegni, oltre che immemori dei loro doveri, ha tradito noi e la Patria.

È questa una giornata di lutto che vede l'Italia prostrata ai piedi di un nemico al quale siamo stati venduti.

Siamo soli in terra straniera, soli col destino e col nostro dolore; udiamo soltanto la voce dei nostri morti che dai piccoli cimiteri di guerra si levano sdegnati per chiederci vendetta.

Gli uomini hanno compreso; la loro anima semplice ha intuito la tragedia che aleggia nell'aria, che in un'ora sola ha trisvolto tutta la nostra vita, tutto il nostro mondo.

Ciascuno si affretta alle armi, ciascuno raggiunge di corsa il proprio posto.

La notte pesa su noi, gravida di mistero e di insidie. Dai monti rosseggiano nel cielo i primi fuochi dei bivacchi dei ribelli.

Il paesello ha assunto un aspetto di festa: il nostro prestigio è caduto di un colpo solo, definitivamente, irrimediabilmente caduto.

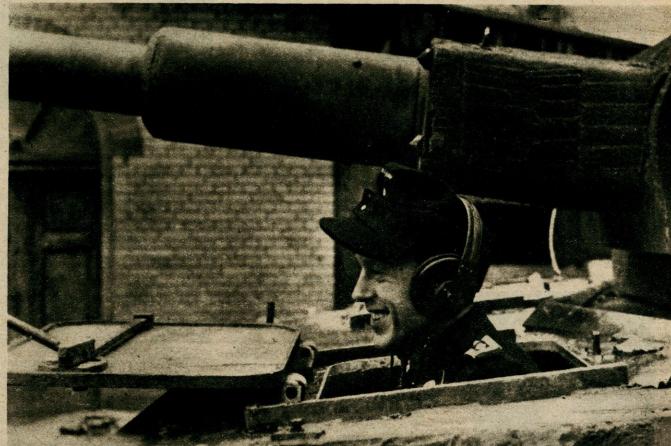
Esco nella strada per disporre le



pattuglie. I greci sono tutti fuori; urlano, cantano, bevono inneggiano alla vittoria inglese.

Faccio sgomberare la via col calcio dei moschetti. Nel foco chiarore di una lampada schermata qualcuno si protende verso di me con un riso

Il sorriso del vincitore



è nell'espressione allegra e tranquilla di questo valoroso comandante di carro, uscito da poco vincitore di alcuni carri armati statunitensi attaccanti.

[foto P. K. Bildt in esclusiva per Segnale Radio]

di scherno, lancia un'ingiuria contro gli italiani. Il kurbach che stringo nelle mani si abbatta su quel volto. Schiantato dal colpo l'uomo frana al suolo. Mi chino su di lui: un fiotto di sangue gli sgorga dalla mandibola spaccata, una riga vermiglia gli solca la guancia.

«Avrei tanta voglia di far cantare le armi; ma non posso, non devo farlo: è umano che questo popolo gioiusto della disfatta del suo vincitore.

«Vae victisi!». Il motto che un giorno feci scrivere sulle contese zolle di un vecchio, solitario monte, incombe oggi su di noi nel suo foso, drammatico significato.

Dalle postazioni di sbarramento giunge monotono il richiamo delle sentinelle. Il telefono squilla senza posa, voci concitate chiedono ordini; il colonnello è una povera, miserabile figura di un comandante che non sa comandare.

Nella cameretta trasformata in comando di reggimento gli ufficiali vegliano; moschetti tra le gambe, bombe a portata di mano, occhi perduti nel vuoto.

Sembra che si stia vegliando un morto. In effetti qualcuno è morto in noi, un uragano ha travolto gli altari cui avevamo dedicato la nostra fede.

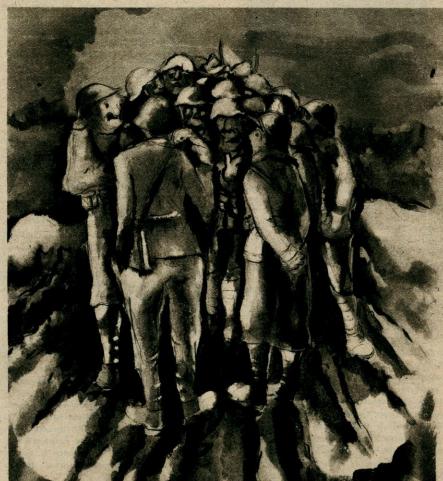
«Truppe undicesima armata non opporranno resistenza forze anglo-americane eventualmente sbarcate, non faranno causa comune con i

ribelli, non volgeranno le armi contro i tedeschi. Se attaccati reagiranno con ogni mezzo ad atti di violenza».

È l'ordine pervenutoci da Atene dopo sette ore di sollecitazioni; è

l'ordine che segna la fine ingloriosa di un'armata, l'inizio della tragica vicenda dei duecentomila uomini che la compongono.

VINCENZO RIVELLI



## Effetti dell'occupazione sovietica in Finlandia

## La "lotta Svärd" Sciolta

Tra le tante tristi notizie che ci giungono dalla mortuaria Finlandia sottoposta alla dura occupazione sovietica ce n'è una, l'ultima, che colpisce profondamente. Questa notizia non ha destato in tutto il mondo un'eco dolorosa.

La commissione di controllo sovietica ha ordinato alle autorità finniche lo scioglimento della famosa organizzazione femminile della Lotta Svärd, già affermata nella guerra di liberazione finnica del 1918 e che è servita, poi, di modello per la creazione di organizzazioni simili negli altri paesi scandinavi e balcani.

L'attività e la storia di questo corpo

cieli corsi di istruzione vennero intituiti per le varie attività: ospedaliere, protezione antinegra, assistenziali, logistiche. Al termine di questi corsi, le donne che avevano soddisfacentemente sostenuto l'esame ricevevano il diritto a fare le "lavori promessi", una solenne cerimonia che aveva luogo in una chiesa e nella quale le adepte promettono sul loro onore, di aiutare coscientemente la Guardia Civile nel suo compito di difesa della religione, della casa e della Patria.

Servizi essenziali di sostegno variegato che comprendeva, come si è detto, servizi: sanità, assistenza, servizio finanze, distribuzione di vestiario alla truppa e ai cittadini più indigenti.

Quelle stesse donne che nelle manifestazioni patriottiche e sportive dimostravano un elevato senso di orgoglio, momento della mobilitazione seppero disimpegnare ammirabilmente il loro servizio di militari non armati: «inquadrate negli effettivi delle unità chiamate alla guerra, le seguirono, nei loro spostamenti, intessendo il delicato servizio della retrovia e questo per linea prima.

Nel settore della difesa del fronte orientale, le «Lotta Svärd» offrirono al mondo un esempio sublimo di dedizione e di sacrificio, disimpegnando, con ogni rischio, accettando missioni anche la morte, le più ardite missioni che le allineate sulle strade di coloro che combattevano nelle trincee.

Chi non ricorda la prima di queste figure luminose, Sirkka Uramaa, che, destinata al servizio di cucina delle truppe di guardia a Petrosu, estremo baluardo nordico della Finlandia, cadde vittima di un attacco nemico? La Lotta Svärd, in ragione di appena vent'anni, aveva chiesto alla stessa volta il permesso di poter portare quotidianamente il rancio caldo ad un picchetto che guarniva un caposaldo avanzato e che, essendo collegato al resto della linea di difesa, battuto dalle mitragliatrici sovietiche, doveva accortarsi, il più delle volte, di riveri a secco portati in linea una volta alla settimana. Furono vere ardite missioni di guerra che la «lotta» pose a termine, con il segnale delle raffiche di salve che la guastavano l'inquinamento. E una mattina, quando il nemico sferrò un attacco violento contro quella posizione, «ella cadde, a poco distanza dal nostro caposaldo, vittima della furia selvaggia degli assalitori».

Nel primo dei mesi di guerra sul fronte orientale, venti di esse caddero nel campo di battaglia, venti di esse non voler lasciare il loro posto di «soldati senza armi», tra le file dei reparti impegnati nel combattimento.

Quelle cifre sono, cioè, quasi a sommarsi.

Al sacrificio di Sirkka Uramaa e delle sue compagne si aggiunge quello di centinaia di altre donne, in linea e nelle retrovie, cadute al fianco dei carabinieri o morte sotto l'impetuoso dei bombardamenti sovietici, e si prodigavano per le famiglie di questi, nella loro preziosa opera assistenziale.

Oggi la loro organizzazione non esiste più. Anch'essa è stata fulciata dall'invasore sovietico, e i suoi di partito e di sublime dedizione costituiti, evidentemente, per i rossi, un baluardo difensivo a sormontarsi, resistente e tenace come i trincerini dei valorosi soldati finnici.

ARTURO PROFILI



Sotto il sicuro rifugio di un «Pantera», un granatiere attende che passi la straduaria aerea sovietica per riprendere la marcia.

(foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

## BAGNI CANORI

E' oramai dimostrato come il chiuso del gabinetto da bagni, l'acqua tiepida o fredda, il calore che rincorre i vasci, il silenzio, il calore, il fondo degli animi più austeri, gli istinti più infantili dell'uomo. E' avvenuto talvolta che determinate donne, in balia del proprio desiderio di filosofia, profora ed emanazione della classe studentesca, che genialissimi artisti premiati in più di una esibizione, che nazionalizzati si sprofondassero a fare i Sandok o i Robinson Crusoe nel costume più adattitivo che si possa immaginare, immerse nell'ambiente liquido, immersi nel compimento di quelli di rubinetti cromati, logico sfogo di una caldaia in ebollizione o di un sensibilissimo surriscaldato, dal gas o dall'elettricità, quando la spugna affiorante nell'acqua tiepida diviene la zattera del naufragio o il galeone spagnolo, da conquistare con un sanguigno arrembaggio. E gridare, in tante tempeste, ai miei prodigi o meglio ancora di all'arrembaggio, tigrotti di Mompracem è accaduto che levitassero sulle loro spalle i più nobili padri di famiglia, di rigidi professionisti, di riverente personalità.

Fenomeno - sorprendente ed inspergibile. Sorprendente ed inspiegabile, con il quale il gabinetto di bagni dall'animo di taluni alti. E' donne, specialmente.

Infatti, se avete notato, la rappräsentante ha sempre tanto bisbigliato, ma tanto amato, quando si trovano nell'intimità del gabinetto da bagno, fasciate sino alla gola dalla lasciva carezza dell'acqua a

Tettini, o, addirittura, delle Osiri e astri del genere.

L'acqua tiepida si trovava nel gabinetto «Bagni» di un albergo diurno che tutti conoscete; se non altro di nome. Ad un tratto, dalla cabina di ingresso alla mensa si levava squallido un grido: «Femminista! Un po' stonata, ma chiara e decisa, che ha intonato la prima strofa del ritornello della nota canzone:

«Voglio vivere così...».

— Come? dentro la cabina da ba-



gnogno — ha osservato causticamente un tizio alcune cabine di bagni più in là.

— Ma, ma, ma, così ci astighiamo meglio — ha osservato il solito signore ironico. E ha continuato: — Questa lenzuola è grande come un fazzoletto ed è insulcante.

L'esempio è contagioso. Da un'altra cabina, una voce maschile: — Ma non tanto fresca e giovane, ha cominciato ad accennare in falsetto:

— Contate con me, non preoccupatevi.

E' become pronunziava la «a» come una «o», ho pensato che fosse il cassiere della banca vicina che aveva osservato mentre attendevo il mio turno.

— Allora, allora, allora... Ho smesso di fare il Corsaro Nero all'abbordaggio dei treponti spagnoli recanti i prigionieri la bella Jolanda, e, con tutte le stonature di cui sono capace, a voce spiegata, e intonato:

«Ah! ho un sassolino nella scarpa, che mi fa tanto tanto male, ah! che mi fa tanto tanto male, ah!»

Ma, ma, ma, ha osservato il signore critico. — Va a fare il bagnino con le scarpe e poi si lamenta se ha un sassolino che gli fa tanto tanto male... Ah!

E' sentito di cioppette-cloppette di chi, uscendo dalla vasca, scivola sul pavimento.

GUIDO CALDERINI



trontotto gradi sono scattate a ricevere tutte le canzoni appresate attraverso la radio domestica o nel corso degli avanspettacoli domenicali. E allora, dopo di età, matrona, signore maschili, Signorini, Clelie, Cornelie, Giovanna d'Arco e Marlene Dietrich si ridestano Ebo e de Paulis, Meme Bianchi, Vanda

CICLISMO FINE '800

## Maneggio per cavalli d'acciaio

Diversi anni prima dello sparire dell'ottocento il centro di Milano aveva una vita proprio speciale quando, al di là delle Logge dei Mercanti, sortse il Cordusio a mo' di anticamera di quella lussuosa via Dante che porta dritto dritto al Castello Sforzesco. La vita e l'attività milanese avevano così sviluppato una ampia varietà di specie, nel momento in cui il vasto e antico maniero si trovò come incastato tra le lunghe serie di ampi palazzi sfocianti al Largo Chiarugi da una parte e a Piazza Cadorna dall'altra, affiancati da via Castello e dall'astrioso Foro Bonaparte, quest'ultimo diviso in metà dal monumento dell'Eroe dei due Mondi. Proprio qui ai centralissimi teatri dell'Olympia e del Teatro alla Scala, la prosa e la varietà dovevano trapporre il Dal Verme, l'Eden e l'Olympic con conseguente spostamento d'impresa e di pubblico.

Non è sulla storia di questi ritrovati artistici e vogliose di tenore, ma piuttosto rievocare un periodo di qualche mese di tempo attivitatis del teatro Olympia venuto su quasi pari passo nel 1883 con le Esposizioni di Parigi. Si trattava del primo teatro sfornato, giustificati quindi la curiosità e l'afflusso del pubblico il quale, come si esprimeva in buon vernacolo meneghino, «ghè pareva de vess in cantine». Comunque l'ingresso ben in vista in piazza porta di via di tram e di auto, appena accogliente e comode gradinate immerse nel salone ampio cui face-

va da intorno un ampio corridoio lungo il quale il pubblico passeggiava comodamente durante gli intervalli. Nel centro i tavolini per le consumazioni e tutto all'ingro sedie e poltrone a volontà per coloro che non potevano concedersi il lusso di bibite e sorbetti.

Così l'Olympia dei Mercanti nel primo anno di vita tre un giorno e l'altro di varietà in stretta concorrenza con il dirimpettai Eden, ritrovò preferito dal mondo allegra dell'epoca. Al varietà si alternò l'opera, ma non per molto, perché ché un bel giorno vennero calate le saracinesche per temporanei restauri. Così, almeno, recava scritto un laconico avviso, in verità si stava tramandando qualcosa di nuovo, ma non per mancanza di cose che si sentivano quasi subito per mezzo del verde-piuttosto settimanale *Il Ciclo* di A. G. Bianchi. I buoni ambrosiani stavano infatti per avere un'esposizione ciclistica con numero notevole costituito da un maneggiato pisto *l'Attilio*, che si voglia riservato ai cavalli d'acciaio. Questo maneggio era rappresentato dal corridoio circolare mentre nel centro facevano bella mostra le macchine tutte sognificate a festa. Tra l'altro una marcia francese di poi scomparsa, la *«Gladiatore Phœbus»* s'era accaparrata un'orchestra dalla quale faceva eseguire una briosa marcia che era popolare perché molto orechierabile.

Il concorso del pubblico fu eccezionale, e, superfluo dirlo, gli spor-

tivi divennero subito di casa. Era già gli anni trionfali della bicicletta, e dall'Olympia, l'Eden, non c'era che un passo: motivo per cui fu presto deputato a perdere i corridori veri e propri sostituirsi ai neofiti su quel corridoio-pista il cui snello non subiva soluzione di continuità neppure all'altezza del palcoscenico.

Così ideato il maneggio, e fatti questo era stato trasferito nel suo sottopalco si da costituire una specie di tunnel nel quale i ciclisti sparivano un istante per riapparire subito dall'altra parte.

Il pubblico degli appassionati poteva così ammirare da vicino i popolarissimi Buni, Pasta, Cantù, Russelli, A. Ferrario, Tarlarini, Marley, Greco, Caminada, Cominelli e, perfino, le prime ciclisti in gara, come le donne come allora nelle persone di Lina Cavalieri, cantante alle prime armi all'Eden stesso, Adelina Vigo che all'Arena aveva conquistato, con la sopravvissuta, un grande successo, il primo titolo di campionato.

Naturalmente da cosa doveva nascere cosa e con tanti corridori in pista spuntò la voglia delle corse, volonta che finalmente percorreva anche le macchine tutte sognificate a festa. Tra l'altro una marcia francese di poi scomparsa, la *«Gladiatore Phœbus»* s'era accaparrata un'orchestra dalla quale faceva eseguire una briosa marcia che era popolare perché molto orechierabile.

Il concorso del pubblico fu eccezionale, e, superfluo dirlo, gli spor-

tivi divennero subito di casa. Era già gli anni trionfali della bicicletta, e dall'Olympia, l'Eden, non c'era che un passo: motivo per cui fu presto deputato a perdere i corridori veri e propri sostituirsi ai neofiti su quel corridoio-pista il cui snello non subiva soluzione di continuità neppure all'altezza del palcoscenico. Così ideato il maneggio, e fatti questo era stato trasferito nel suo sottopalco si da costituire una specie di tunnel nel quale i ciclisti sparivano un istante per riapparire subito dall'altra parte.

Il pubblico degli appassionati poteva così ammirare da vicino i popolarissimi Buni, Pasta, Cantù, Russelli, A. Ferrario, Tarlarini, Marley, Greco, Caminada, Cominelli e, perfino, le prime ciclisti in gara, come le donne come allora nelle persone di Lina Cavalieri, cantante alle prime armi all'Eden stesso, Adelina Vigo che all'Arena aveva conquistato, con la sopravvissuta, un grande successo, il primo titolo di campionato.

Naturalmente da cosa doveva nascere cosa e con tanti corridori in pista spuntò la voglia delle corse, volonta che finalmente percorreva anche le macchine tutte sognificate a festa. Tra l'altro una marcia francese di poi scomparsa, la *«Gladiatore Phœbus»* s'era accaparrata un'orchestra dalla quale faceva eseguire una briosa marcia che era popolare perché molto orechierabile.

Il pubblico assisteva estasiato a queste scetture, alle frequenti vittorie dei primi venuti nei vari gruppi di corridori sfiduanti in giro alla pista.

Finché fra tante controversie questioni di superiorità e tra un capitolobile e l'altro spuntò l'idea dei primi, si ricordò che il primo e senz'altro vennero stanziani congrui premi per il primato dell'ora, pur sempre il primato dei primati. I tentativi furono numerosi e occuparono giornate e serate in cui si presentavano il pugile e il resto. Alla fine provalse il pugile e tarchiato milanese Pietro Cominelli riuscì a percorrere nel sessanta minuti la rispettabile distanza di km. 33,150, una distanza tanto più rispettabile da non pista nonché un percorso che non sviluppava più di un metro e mezzo.

Cominelli che con Sauli, Trifoni, Costa, Clerici e Tosca apparteneva alla schiera dei primi assi della «strada», diventò il corridore del giorno. Ma l'anno dopo, di nuovo successo partì poi alla volta di Buenos Aires dove, ritiratosi dallo sport attivo, seppe crearsi una fortuna in un noto stabilimento italiano di questo paese. Il tentativo sull'ora chiuse la partita ciclistica dell'Olympia: le case costruttrici smontarono i rispettivi «stalli», le biciclette presero la via del ritorno verso le fabbriche ed i numerosi negozi che allora facevano bella mostra di sé in via Dante.

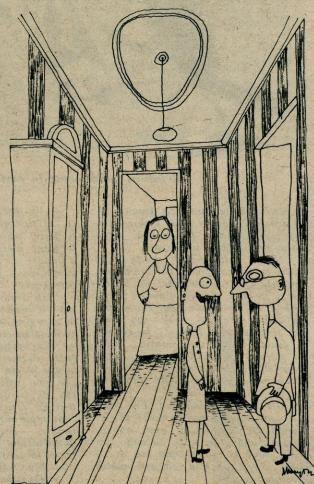
L'allegria brigata dei corridori smobilitò anch'essa e chiuse l'avventuroso con un gioioso banchetto all'Eden, mentre nel cortile di fronte la pista, vissuta proprio lo spazio di un mattino, sparì d'incanto riprendendo la più confacente veste di corridoio. Ci fu chi lo volle definire corridoio dei passi per cui se non si era riusciti a decidere gli organizzatori avevano fare del teatro sul serio senza altre interferenze e da quel tempo l'Olympia, ospitando le migliori compagnie, diventò un pericoloso concorrente del Manzoni giustamente considerato a Milano la «Scala della prosa».

CARLO MISSAGLIA

### La matita di Manzoni



— Giovanotto, le donne non si picchiano nemmeno col gambo di un fiore: i fiori costano troppo oggi.



— Se prendete l'appartamento dovete rilevare i mobili e mia moglie.

*Proteggi Protetto!* « Magda... Sono Guido. Siamo stati interrotti da una delle solite interferenze telefoniche...»

— Però — continua Guido — sono sicuro di non sbagliarmi dicendovi che non vi sono indifferenti... Ma questo per non dire qualcosa di vero, vero? Magda?

— Ah! Sì... — si lasciò sfuggire Magda.

Guido, sorpreso, tentava di continuare, ma Magda si mosse di stranamente tra le coltri, lo interruppe:

— No, io, non vi sposherò mai, e poiché voi non mi siete indifferenti, vi voglio confidare un piccolo segreto... È un racconto un po' lungo, ma non vi farà male ascoltarlo.

« Occorre risalire al... Allora ero una fanciulla di 17 anni. Era la nostra relazione di famiglia vi era un giovanotto di 27 anni: Mario Cordero, che mi faceva gentilmente la parte, ma molto gentilmente. La mia immaginazione, misia, galoppiava: mi vedevi già sua moglie. Comparve, un giorno, Clara Federici... Era un po' mia parente. Aveva sposato uno dei nostri cugini lontani, un uomo più vecchio, e dopo di tre anni, morì, lasciando dopo il matrimonio.

Osservavo che Clara era contenta, graziosa e carina. Moralmente era un po' meno di tutto ciò: il solo fatto, per esempio, d'aver sposato, a vent'anni, per denaro, un uomo di cinquant'anni. C'era qualcosa di strano. Clara aveva vissuto sino alla morte del marito a Como. Siccome i miei parenti avevano delle proprietà sul lago, noi ci recavamo ogni anno a soggiornarvi. Così abbiamo incontrato i cugini Federici, ma alla fine del matrimonio e dopo un anno di vedovanza, Clara venne ad abitare a Milano. Un vecchio sogno, immagino. Aveva, a quell'epoca, esattamente 23 anni. Quando Mario Cordero l'incontrò in un suo nuovo cestello presto, gli molti preste di coniare qualcosa per lui. Con la bocca aperta e gli occhi spalancati si beava dinanzi alla bella Clara Federici. Così non ebbi più dubbi. Fui afferrata da pensieri morbosì e da una felicità che non avevo mai provata. Soffrivo tanto... Soprattutto, inventavo sulle sogni che avevano tutti il medesimo meraviglioso risultato: Mario, bruscamente disgustato di Clara, non la guardava più ed io, in abito da sposa, al suo braccio, usci-

— e al secondo banchetto. Era stato fatto un anno dopo, la morte di suo marito. Degli amici, a Como, avevano dato una gran festa da ballo, un ballo dove la moda 1900 era di rigore. C'ero anch'io ed ero molto graziosa.

— Vi ammire come se fossi stato presente.

Il suo sorriso si era spento. Egli pensava...

# rimorso



mi faceva gentilmente la corte...

vo dalla chiesa passando dinanzi alla vedova Federici, più vedova Federici la prima, e, per giunta, verde dei capelli. Era un sogno.

« Nella realtà Clara aveva delle grazie tutte particolari che erano largamente contraccambiate; ed a Mario si vedeva uscire l'amore dagli occhi, lo diventavano ogni giorno più insistenti. Vedevo la giovane donna fare tante cose inutili. Così un giorno, rovistando in un cassetto pieno di vecchie carte e di fotografie, trasalii: una di quelle fotografie era il ritratto di Clara...

« Il secondo banchetto. Era stato fatto un anno dopo, la morte di suo marito. Degli amici, a Como, avevano dato una gran festa da ballo, un ballo dove la moda 1900 era di rigore. C'ero anch'io ed ero molto graziosa.

— Vi ammiravo come se fossi stato

— Vi prego, non m'interrompete... I signori portavano barbe e baffi finti, colletti inamidati, alti per almeno dieci centimetri e pantaloni a quattro. Le signore aconciature che cambiavano completamente, la loro fisisionia.

« Ho detto ch'era moda del 1900, ma gli invitati si erano presi un po' di margine: qualcuno era risalito al 1890, altri erano discesi al 1905; Clara, invece, era al massimo del suo tutta di merletti, con delle maniche larghe come valige ed un cappello che era, nello stesso tempo, un cesto di verdura ed un paniere di frutta. L'insieme era ridicolo, ma contemporaneamente — lo devo confessare — era graziosissimo. Ed è per questo ultimo motivo che Clara si era fatta fotografare.

— Ma... Magdal Magdal!

Qualche volta, come sapeva, rimuovendo le ceneri, un carboncino acceso sulla legna secca producendo un

altro incendio. L'idea saltò così al suo cervello. Io bruciai! Ah! Che bruciava! Non ho avuto rimorsi di coscienza per una sola volta in vita mia. Scallai la fotografia del tonino troppo bianco e troppo vuoto; cercai l'album di famiglia, scelsi un cartoncino sbiadito dal tempo e iniziai l'immagine di Clara. Ed attesi Maria.

« Egli venne due o tre giorni dopo. Quando lo ricevetti, stavo sfigliando il mio vecchio album.

— Mi dissi: « Sogliate le vecchie fotografie di famiglia — gli dissi tutta gata... le avete mai viste? Questo è mio cugino Ottavio morto alcuni anni fa sono durante una delle Foliane; questo è il nonno mio, quattro anni dopo la morte di Ah! Ecco il cugino Federici. La fotografia del cugino Federici era accanto a quella di sua moglie... Osservate bene, signorina Maria... Il suo sorriso si era spento... Ecco, signorina, che io avevo voluto pensasse... « Come? Clara? Ma ha tutta l'aria di avere vent'anni sì... ed ero sicuro che egli mentalmente continuava vent'anni, nella stessa età. Allo stesso tempo, signorina Maria, aveva 27... e sognava ancora: « Ma allora Clara si finge, frequenta un istituto di estetica femminile... » « Quando mi ha lasciata, la sua espressione era più la stessa di quando era nato! Ecco, amico mio, cosa ho fatto! —

— Ma... in seguito?

« In seguito? Pensate ciò che volete, io sono sicuro che Mario ha conosciuto la verità, ciò che Clara aveva soltanto 27 anni. Non l'ha sposata ugualmente. Non si può che, ma non ha sposato neppure me. Soltanto resta l'atto che io ho compiuto. Da allora temo di me stessa e so cosa farei, andando ancora un giorno, se quasi poi, non mi amasse più, mi trascrasse, oppure



...Clara si era fatta fotografare.

ne amasse un'altra. E così ho deciso non di sposarmi.

« Invece, qualche mese dopo, Guido riceveva la seguente partecipazione: « Le famiglie Armani e Cordero hanno il piacere di annunciare le nozze del figlio Mario e della figlia Magda, che avranno luogo il giorno 5 settembre a Villa Federici in Como.

ERMANNO EULI



ABBONATO R. S. - VARESE. Il mio ricevitore fu una vera calamita sulle mie orecchie mentre quando ricevo le onde corte, forti affievolimenti ne ostacolano la perfetta ricezione. Quale può essere la causa che produce tale inconveniente?

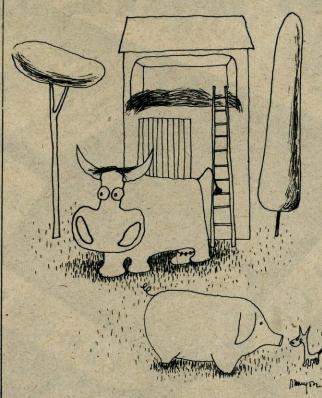
Il fenomeno è dovuto a diverse cause fra cui assorbimento, dispersione, diffrazione delle onde emesse, per cause fortuite, costanti o passeggiere e la cui concomitanza ha luogo in periodi di tempo e ad intervalli variabili. Un'altra causa che provoca l'inconveniente è una serie di interferenze fra l'antenna e spazio e l'onda terrestre che, com'è noto, si diffondono contemporaneamente in conseguenza di ogni transizione.

A. F. - GORIZIA. - Desidero sapere con esattezza da chi, dove e quando fu inventata la Radio.

La vostra domanda è abbastanza strana, per un italiano, essendo universalmente riconosciuto che l'invenzione della Radio è dovuta a Guglielmo Marconi. Il dovere di questo genere di domande è d'impostare classifiche poiché evidentemente simili invenzioni non nascono improvvisamente nella loro definitiva espressione, ma da una prima idea successivamente sviluppata e perfezionata, esse raggiungono per gradi la loro definitiva perfezione. Così, mentre la legge di gravitazione universale nasce precisamente nell'istante in cui il nome del suo scopritore non compare più sulla legge della gravità riscontrata dai primi immersi in un liquido fu intuuta da Archimede nell'istante in cui si accorse, entrando nel bagno, che il peso del proprio corpo risultava diminuito dal peso dell'acqua spostata e fu così entusiasmata della sua scoperta che egli si mise nuotare nella vasca gridando: "Eureka!" e subito dopo volle fissare un istante preciso per l'inaugurazione della Radio intesa come l'attuale radiotelegrafia. La prima radiotrasmissione di segnali fu eseguita dai Marconi nella sua villa paterna a Pontecchio presso Bologna, quando egli scoprì, nel 1895, che indossando un generatore di oscillazioni elettriche, si poteva ricevere la radiazione atmosferica (antenna) ed alla stessa si poteva avere un efficiente radiatore di onde elettriche di cui circa 2 Km. da un ricevitore collegato esso pure ad un filo metallico isolato nell'aria e alla terra.

Questo principio, ma soltanto attraverso un'ampia esperienza e perfezionamento si quanto prima, fu applicato alla radiofonia propria, e quindi alla radiofonia. Per la storia, nel 1899 che Marconi stabilì le prime comunicazioni radioelettroniche tra stazioni situate alla distanza di circa 80 Km. e nel dicembre del 1901 che egli eseguì per la prima volta la possibilità di trasmettere segnali radioelettronici attraverso l'Atlantico, tra Poldice (Inghilterra) e San Giovanni di Terranova. Nel 1914 poi, in seguito alle applicazioni fatte da Marconi delle svolte termonomiche nei trasmettitori radioelettronici, egli perfezionò i primi apparecchi radio e dieci anni in Italia nel marzo di quell'anno la prima direzione di trasmissione radiofonica. Il primo regolare servizio di radiofonia in Italia ebbe poi luogo nel 1924 a Roma.

### La matita di Manzoni



— Io ti dico che se quella lì mi dà ancora del porco le dò quattro schiaffi.

## Radio cinema

### I BAMBINI CI GUARDANO

Un bambino attore che non ha nessuna di quelle leziosaggini, di quelle mossette, di quelle prevedibili e convenzionali falsità mimiche per le quali certi attori precoci diventano l'orgoglio del parentato e l'afflizione, viceversa, di moltissimi spettatori, è Luciano di Ambrosio, il scimmietta protagonista di *I bambini ci guardano*. Questo marmocchietto alto una spanna, impegnato in un ruolo difficile, e psicologicamente assoluto, è rivelato per davvero un miscuglio di istintiva bravura, di infantile semplicità, di esuberante spontaneità. (E' solo leggermente sforzato quando piange).

Portato al centro del dramma che nelle sue linee generali è il classico dramma dell'adulterio, anche se prospettato sotto una visuale diversa, e colla donna — che per il piccino è la mamma — in fuga col'amante, e col marito — il papà — che addirittura pone fine ai suoi giorni, questo piccino regge sulle sue esili spallucce tutto l'interesse d'un intreccio a cui gli interpreti «adulti» non conferiscono, tranne Emilio Cigoli, per la verità, troppo morbidente. Si aggiunga a questa limitata efficienza interpretativa di Isa Pola e di Adriana Rimoldi, l'inconveniente d'un'azione sviluppata con accentuata lentezza e attraverso insistenze di dettaglio eccessive, arenanti l'azione stessa in notazioni ambientali acutissime, se vogliamo, ma pleonastiche agli effetti immediati del dramma a cui distolgono emozione e verità.

Più d'una volta, diffati l'azione si sposta su elementi narrativi secondari (il prestigiatore, ad esempio, per il quale Gabbirelli, impersonando se stesso, ci dà un postumo ricordo della sua acclamata macchina) e fa risultare sfocate le figure dei due amanti:

i quali, pur avendo una parte determinante nel racconto, rischiano d'apparire, in taluni istanti, elementi di secondo piano. Circostanza magari voluta, per meglio far risaltare il carattere sensibile e il precoce istinto del bimbo: muto e dolente testimone della frivolezza materna e del chiuso dolore che rende come folle l'assorto papà. La figura di Roberto, poi, è moralmente tenuta in una indeterminata equa ed eccessiva, talché ci appare tanto più riconoscibile il contegno della donna, in quanto ella s'è perduta dietro un individuo di siffatta mentalità.

Viva e precisa è invece la figura del padre, a cui la virile e densa maschera di Emilio Cigoli ha dato — come s'è detto — convincente espressività nella rappresentazione del proprio tormento, quel tormento nel quale la presenza di Pricò, teneramente comprensivo e affettuosissimo, apre brevi parentesi di dolce serenità.

Registicamente il film ha squarcii notevoli. La sceneggiatura, un po' diluita e frantumata dappiincipio, si rinsalda procedendo l'azione, salvo di quando nuovamente smarrirsi, ripeto, in accessori prolixi. Bello l'allucinante ritorno in trappola dalla casa della nonna nella prima parte; bello, senza dubbio, il desolato ed ispirato finale, con quella scena di cattivissima interpretazione del piccino che lasciata con un muto e terribile sguardo di rimprovero la madre in gramiglie, si allontana per sempre dalla sciagurata per rifugiarsi nelle paterne braccia del suo educatore. Scena commovente, pezzo di rara bravura cinematografica, che sviluppa con più nudo intuito emotivo il bel finale del romanzo di Viola da cui il film è, con notevole fedeltà narrativa, ricavato.

Nonostante gli accennati difetti il film va considerato dunque tra i migliori di De Sica regista, e del regista va altresì sottolineato l'impegno messo nel dirigere il piccolo protagonista con una felicità di risultato ad ognuno evidente.

Piuttosto che altro. Qualche sballo nella colonna sonora. Qualche discontinuità di tono nella fotografia. Spettatrici in lacrime, spettatori inteneriti.

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile  
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizz. Ministero Cultura Pop. N. 1817 del 29 marzo 1944-XXII  
Coi tipi della RIZZOLI & C - An. per l'Arte della Stampa - Milano



